MASTER
NEGATIVE
NO. 95-82326-6

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States (Title 17, United States Code) governs the making of photocopies or other reproductions of copyrighted materials including foreign works under certain conditions. In addition, the United States extends protection to foreign works by means of various international conventions, bilateral agreements, and proclamations.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

The Columbia University Libraries reserve the right to refuse to accept a copying order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

Author:
Cabrini, Angiolo

Title:
Proposte di assicurazioni sociali in Italia

Place:
Torino

Date:
1908

95-82326-6
MASTER NEGATIVE #

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DIVISION

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

ORIGINAL MATERIAL AS FILMED - EXISTING BIBLIOGRAPHIC RECORD

Business
850
C11
Cabrini, Angiolo.
... Proposte di assicurazioni sociali in Italia; pensioni di vecchiaia e invalidità, sussidi di malattia, di puerperio, di disoccupazione. Relazione pel VII Congresso nazionale delle Società di resistenza... Torino, Tipografia cooperativa, 1908.
38 p. tables. 21½ cm. (At head of t.-p: Confederazione generale del lavoro.)

RESTRICTIONS ON USE:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 12X IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 1-20-95 INITIALS: PB/WW

TRACKING # : MSH 03961

FILMED BY PRESERVATION RESOURCES, BETHLEHEM, PA.

2.0 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz1234567890

1.5 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz1234567890

PM-MGP 13"x18"
METRIC GENERAL PURPOSE TARGET
PHOTOGRAPHIC

150 mm

100 mm

A5

A4

1.0 1.1 1.25 1.4 1.6 1.8 2.0 2.2 2.5 2.8 3.2 3.6 4.0 4.5 5.0 5.6 6.3 7.1

1.0 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz1234567890

1.5 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz1234567890

2.0 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 1234567890

2.5 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 1234567890

PRECISION℠ RESOLUTION TARGETS

Century

A&P

1303 Geneva Avenue
St. Paul, MN 55119

4.5 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 1234567890

3.5 mm ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ abcdefghijklmnopqrstuvwxyz1234567890

PUBBLICAZIONI DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

ANGIOLO CABRINI e PIETRO CHIESA

LIBRARY
SCHOOL OF BUSINESS

Proposte di Assicurazioni Sociali
IN ITALIA

Pensioni di vecchiaia e invalidità
Sussidi di malattia, di puerperio, di disoccupazione

RELAZIONE PEL VII CONGRESSO NAZIONALE
delle Società di Resistenza

Prezzo L. 0,50

TORINO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Corso Valdocco, 15
1908

D850 C11

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY

School of Business

850

PUBBLICAZIONI DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

ANGIOLO CABRINI e PIETRO CHIESA

LIBRARY
SCHOOL OF BUSINESS

Proposte di Assicurazioni Sociali
IN ITALIA

Pensioni di vecchiaia e invalidità
Sussidi di malattia, di puerperio, di disoccupazione

RELAZIONE PEL VII CONGRESSO NAZIONALE
delle Società di Resistenza

Prezzo L. 0,50

TORINO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Corso Valdocco, 15
1908

Business
D 850
C11

Oct. 24, 1926. LN. / 128

I. - Dichiarazione.

Le organizzazioni operaie e la democrazia socialista di tutti gli Stati — nel Congresso internazionale di Amsterdam — approvavano:

« Considerando che i lavoratori, nella società capitalista, non rice-
« vono che un salario appena sufficiente per far fronte alle necessità
« più urgenti della vita durante il tempo in cui lavorano;

« Che essi sono destinati alla povertà e alla miseria non appena
« siano impediti di usufruire della loro capacità di lavoro dalla ma-
« lattia, da infortuni, da invalidità, o da disoccupazione è, le operaie,
« dalla gravidanza o dal parto;

« Considerando inoltre che per ogni uomo vi ha il diritto alla
« esistenza, e che la società ha un interesse evidente a sostenere le
« forza di lavoro;

« Che si devono creare istituzioni aventi per scopo di impedire la
« miseria dei lavoratori e di evitare la dispersione di forze operaie
« che essa cagiona;

« Che, nella società capitalista, non si può raggiungere tale risul-
« tato, meglio che con leggi stabilenti una efficace assicurazione
« degli operai;

« I lavoratori di tutti i paesi devono dunque esigere istituzioni
« proprie a evitare quanto è possibile malattia, infortuni e inva-
« lidità, e le leggi di assicurazione obbligatoria che diano loro il
« diritto di ottenere i mezzi sufficienti pel sostentamento e l'assistenza
« durante il tempo in cui è loro impedito di valersi della loro forza
« di lavoro per causa di malattia, infortunio, invalidità, vecchiaia,
« gestazione, puerperio o disoccupazione.

« Le spese per gli infortuni, l' invalidità o la vecchiaia, e quelle
« per le vedove e gli orfani saranno prelevate mediante imposte sul
« capitale, sui redditi e sulle successioni ».

Nelle presenti condizioni della legislazione sociale, della economia nazionale e della coscienza politica del proletariato in Italia, il VII Congresso della Confederazione generale del lavoro dichiara impegnate le organizzazioni aderenti a suscitare e condurre alla vittoria durante

la prossima legislatura parlamentare un movimento inteso a realizzare una politica delle assicurazioni sociali fondata sui seguenti caposaldi:

I. Revisione della legge sulla assicurazione infortuni (1):

II. Assicurazione obbligatoria estesa ad ogni lavoratore per una pensione annua di 360 lire e godibile dal 60° anno di sua età se uomo e 55° se donna; da qualsiasi età se diventa invalido: assicurazione i cui premi devono essere pagati per 2|5 dall'operaio, 2|5 dal padrone, 1|5 dallo Stato;

III. Stanziamento nel bilancio dello Stato di un primo fondo di 500 mila lire per incoraggiare ed integrare la mutualità nei sussidi di malattia;

IV. Approvazione del progetto di legge sulle Casse di maternità;

V. Stanziamento nel bilancio dello Stato di un primo fondo annuo di 200 mila lire per incoraggiare ed integrare le Casse di disoccupazione.

Le pagine che seguono non hanno altro scopo che di giustificare questa *dichiarazione* dalla quale prendiamo le mosse per assolvere il compito affidatoci dal Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del lavoro: *dichiarazione* che tiene il posto delle conclusioni e che sottoponiamo al voto del Congresso.

Per i compagni nostri i quali desiderassero approfondire lo studio della complessa e difficile materia, raccogliamo in una ultima pagina i titoli di alcune tra le opere più consigliabili alla lettura di operai.

II. - L'Assicurazione-pensioni.

I diversi sistemi.

Le vie per le quali si cerca di assicurare al lavoratore permanentemente invalido e vecchio una pensione possono essere così delineate:

1° i lavoratori tentano, mediante la mutualità libera, di assicurarsi una pensione di invalidità e di vecchiaia;

2° lo Stato interviene ad aiutare le libere iscrizioni dei lavoratori a Società di mutuo soccorso o ad Istituti organizzati dallo Stato stesso;

3° lo Stato obbliga i lavoratori all'assicurazione pensioni;

4° lo Stato organizza la pensione pubblica per i lavoratori.

Mutualità libera.

La storia dei tentativi fatti dalle associazioni operaie nel senso di garantire ai soci una pensione si riassume in poche parole: una serie di fiaschi.

(1) Vedere relazione e proposte d'Ara ona per la parte industriale. Circa l'estensione dell'assicurazione infortuni ai lavoratori della terra, noi vedemmo volontieri accolto, come un primo passo, il progetto presentato al Senato dall'onorevole Emilio Conti.

La mutualità inglese, a buon conto, chiude i proprii bilanci in attivo, sopratutto perchè non s'è mai lasciata prendere dal desiderio di organizzare trattamenti di pensione: desiderio cui non seppero invece resistere le mutue francesi, che sarebbero precipitate tutte nel baratro del fallimento se non fosse intervenuto — provvidenziale! — lo Stato a dar loro una mano sotto forma dei sussidi di cui diremo più innanzi, trattando della assicurazione malattia.

Quando si pensi che le basi tecniche sulle quali devono le pensioni di vecchiaia poggiare sono le seguenti — Una Società di 100 soci che voglia assicurare a ciascun socio una pensione annua di 100, oppure 200, oppure 300 lire al 65° anno di sua età, deve far pagare al socio stesso, da 12 anni in avanti, rispettivamente 2,23, oppure 4,46, oppure 8,92 all'anno... — si capisce subito l'assurdità di simili tentativi.

Da noi, il 41,6 o|o delle mutue (2.667 associazioni) tenta di garantire un conforto materiale alla vecchiaia dei soci: ma nel maggior numero dei casi, anzichè di dare pensioni, si tratta di sussidi non sempre continuativi e varianti d'anno in anno.

Ad ogni modo è bene stabilire che nel 1903 — in un paese come l'Italia che conta il 62 per mille di lavoratori che han compiuto il 65° anno di età — ricevettero sussidio 7.428 vecchi.

Meno squallidi sono i risultati ottenuti da qualche Mutua che, intrecciata ad un magazzino cooperativo, destina una parte del lucro consumi alla Cassa vecchiaia-cronicità: così si pratica a Gand nel *Vooruit*. E al proposito il Gide calcola che, essendo la media degli acquisti dei magazzini inglesi di 740 franchi l'anno e la media degli utili del 15 o|o, si ha per ogni compratore una cifra di utili pari a $\frac{740}{100} \times 15 = 111$ franchi: somma che versata a beneficio del socio in una Cassa pensioni, dai 25 ai 60 anni, gli assicurerebbe una pensione di fr. 1000 l'anno. Ma con ciò verrebbe impedito alla cooperazione ogni altro scopo commerciale, economico e sociale; tutti gli utili della cooperazione andrebbero assorbiti dalle pensioni. Tesi troppo cara al cuore dei conservatori perchè possa venire accolta dai lavoratori!

Il sistema " chatelusiano ".

Molta fortuna ha il sistema *chatelusiano* su cui si basano i *Prévoyants de l'Avenir* di Francia e la nostra *Cassa mutua cooperativa per le pensioni*.

In Francia i *previdenti* erano, dopo 26 anni di funzionamento dell'istituto, 535.720 con 62.869.765 di capitale: in Italia la Cassa, in 10 anni di vita, ha raccolto intorno a sè 375.000 soci e un capitale sociale di 33 milioni di lire, promettendo per tutti coloro i quali pagheranno per venti anni una lira al mese — cioè 240 lire in tutto — una pensione annua non superiore a L. 200, salvo le possibili variazioni in seguito alle revisioni di 5 in 5 anni.

La pensione — per la quale il socio paga L. 1 al mese, può anche inscriversi per 10 quote — dipende da questi quattro fattori:

1° dall'interesse del capitale inamovibile;
2° dalle decadenze;
3° dalla mortalità;
4° dall'aumento progressivo dei soci.

Ivanoe Bonomi, studiando il sistema *chatelusiano* (derivato dal nome dell'ideatore dei *previdenti* in Francia), scrive in proposito:

« Lasciamo i primi tre fattori, che sono comuni a tutte le istituzioni di previdenza, e indugiamoci sul quarto.

« Che cosa significa che l'ammontare della pensione dipende dall'aumento progressivo dei soci? significa che i giovani debbono provvedere al riposo dei vecchi, per poter essere poi, alla lor volta, sovvenuti dagli iscritti futuri. La pensione cioè di coloro che sono soci da vent'anni si liquida non soltanto coll'ammontare dei loro risparmi, ma altresì coll'interesse dei risparmi dei nuovi inscritti, perchè questi, alla lor volta, approfitteranno del risparmio dei venturi, riallacciando così, in una grande opera di previdenza e di aiuto fraterno, le generazioni nuove alle generazioni antiche. E questa geniale trovata è di una importanza straordinaria. Infatti se la pensione dovesse dipendere soltanto dai primi tre fattori — come nelle ordinarie istituzioni di previdenza — essa non potrebbe superare le 100 lire circa. Ma per effetto del quarto fattore, cioè dell'onda continua dei nuovi inscritti che deve rafforzare le risorse della Cassa, la pensione può raggiungere benissimo le 200 lire annuali ».

Istituzioni come questa — se non risolvono per certo il problema — acquistano simpatia anche per gli aiuti che possono dare ad altre iniziative della classe lavoratrice con l'impiegare in altri rami della previdenza parte dei loro capitali. E' questa l'accusa principale fatta dai reazionari alla *Cassa mutua*: di dare cioè a prestito e a mutuo parte del suo capitale — fuori di quello intangibile — alle Cooperative di consumo e di produzione come l'Alleanza Cooperativa Torinese e la Vetreria federale. Ma ora una legge dello Stato è intervenuta in buon punto su questa direttiva dando facoltà a queste Associazioni di impiegare le somme versate dagli associati, entro certi limiti, in prestiti a case popolari, per acquisto di beni immobili urbani e in prestiti a Società cooperative di produzione, di lavoro e di consumo.

Mutualità libera integrata.

Ma se verso la Cassa Mutua Cooperativa le nostre organizzazioni fan bene a spingere i lavoratori, sopratutto perchè vi inscrivano i piccoli, e se nelle pensioni *chatelusiane* è giusto additare un supplemento alla pensione che per altre vie dobbiamo conquistare (così come i forti sindacati della Germania, dove pure tutti i lavoratori sono inscritti obbligatoriamente per le pensioni, sussidiano i loro vecchi) i lavoratori hanno il diritto e il dovere di chiedere ai pubblici poteri

e al capitalismo un concorso in danaro per il pagamento dei premi dell'assicurazione-pensioni.

Ma in qual modo questo concorso deve essere dato? E l'assicurazione deve essere libera od obbligatoria?

La risposta cerchiamola non nelle nostre particolari vedute teoriche, ma nei fatti.

Il Belgio è il paese dove si sono ottenuti i migliori risultati del sistema dei premi assegnati ai membri di Società di mutuo soccorso i quali si inscrivono ad apposita Cassa Centrale per le pensioni.

A tutt'oggi 700 mila persone si sono inscritte per il tramite di oltre 5000 mutue: ma il 20 o|o di tali persone è estraneo alla classe lavoratrice; e la gran maggioranza degli altri 80 o|o — come deve riconoscere il De Charrel — appartengono alle catagorie inscritte obbligatoriamente dallo Stato (per i suoi operai) e dagli appaltatori di dati lavori pubblici.

E lo Stato spende in tali aiuti 13 milioni e mezzo all'anno!

In Italia il bilancio della previdenza libera per le pensioni integrata dallo Stato è in bancarotta completa — dopo dieci anni di *Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai* (tirare il fiato!) — gli inscritti alla Cassa stessa sono 250 mila... parte dei quali inscritti dai padroni e che rimarranno soci fino a tanto che al padrone piacerà di pagare loro le quote o che essi non muteranno padrone. Inoltre è bene sapere che una quarta parte degli inscritti alla Cassa per via si sono perduti.

Di guisa che l'on. Luzzatti, nel citato discorso, malinconicamente osservava: « Se si pensi che questi 251 mila assicurati, diminuiti di circa un quarto, i quali sospesero le loro contribuzioni, in piccola parte soltanto sono l'espressione della previdenza spontanea degli operai e nel maggior numero rappresentano iscrizioni obbligatorie del Governo o a carico totale degli industriali, non è severa la conclusione che la Cassa nostra non abbia ancora raggiunto il suo fine dopo quasi un decennio di prova. Si avverta che gli assicurati potrebbero essere fra i sei e gli otto milioni, e non giungono ai 200 mila, dei quali soltanto una sottile schiera sono lavoranti indipendenti e deliberati a redimersi col loro risparmio... ».

L'assicurazione obbligatoria.

E allora? Allora un uomo come Luigi Luzzatti — che tanti inni alati levò al senso della previdenza nei lavoratori e allo spirito altruistico e di solidarietà sociale nelle classi dirigenti — Luigi Luzzatti, dinanzi alla evidenza dei fatti non si ostina in una teoria, ma deve dichiarare essere naturale che « si cominci a intendere come il sistema tedesco *(assicurazioni sociali obbligatorie; assicurazione obbligatoria della vecchiaia col concorso dei lavoranti, degli intraprenditori e dello Stato, 44 milioni di assicurati sovra una popolazione di sessanta)* o il sistema anglo-sassone dell'Australia, e di Danimarca, ora proposto per tutta la Gran Bretagna dal ministro Asquith *(dovere dello Stato di procurare la pensione*

ai disagiati senz'alcun concorso integrante della loro previdenza) siano due i metodi, i quali oggidì si disputano il cuore degli afflitti lavoratori negli Stati più civili del mondo ».

In grazia della associazione obbligatoria, a 15 milioni di lavoratori germanici — operai, contadini, commessi — è assicurata una pensione. Oggi il numero delle pensioni attualmente assolte è: 750.000 agli invalidi, 150.000 ai vecchi di 70 anni e oltre; in tutto 900.000 pensioni. La misura media di ogni pensione è di 180 Mk. (225 lire); limite che il recente Congresso delle Federazioni di mestiere chiedeva di innalzare. Il costo medio delle assicurazioni sociali, tutte obbligatorie (malattia, infortunî, vecchiaia), per rapporto a ogni assicurato si trae dal quadro seguente calcolato dal dottor Zacher:

	Spesa a carico dell'operaio	Spesa a carico dello imprenditore	Spesa a carico dello Stato	Spesa complessiva per ogni specie di assicurazione
Assicuraz. infortuni	—	6,08	—	6,08
» malattie	10,30	5,15	—	15,45
» invalid. e vecchiaia	4,65	4,65	2,88	12,18
	14,95	15,88	2,88	33,71

La spesa complessiva per le tre specie di assicurazione è di *450 milioni all'anno,* che pesano; per 45 milioni sullo Stato; 172 milioni sugli operai; 233 milioni sugli industriali. Il carico inscritto nel bilancio dell'impero tedesco nel 1906 per le pensioni di vecchiaia, era quasi di 49 milioni di marchi e nel 1907 tocca a un dipresso i 50 milioni.

A dilucidazione dei contributi, aggiungiamo che la legge germanica stabilisce 5 categorie di mercedi:

la 1ª categoria comprende un guadagno annuale fino a 350 marchi. La relativa marca da impiegarsi sul libretto di assicurazione importa 14 pfennige;

la 2ª categoria comprende un guadagno annuale dai 350 ai 550 marchi. La marca da impiegarsi è di 20 pfennige;

la 3ª categoria comprende un guadagno annuale da 550 agli 850 marchi. La relativa marca è di 24 pfennige;

la 4ª categoria comprende un guadagno annuale da 850 a 1150 marchi. La relativa marca è di 30 pfennige.

la 5ª categoria comprende un guadagno di oltre 1150 marchi. La relativa marca importa 36 pfennige.

Come per l'assicurazione contro le malattie l'imprenditore ha l'obbligo di far regolare ricevuta dei contributi dell'operaio sulle mercedi, altrimenti egli può pretendere soltanto il contributo dell'ultimo periodo di paga.

La pensione annua si compone:

1° Di un contributo annuale dell'Impero di 50 marchi per ogni rendita

2° Di un fondo di 60 marchi per la 1ª categoria di mercede;
di 70 marchi per la 2ª;
di 80 marchi per la 3ª;
di 90 marchi per la 4ª;
di 100 marchi per la 5ª.

3° Di un'aggiunta progressiva che importa per ogni settimana di contributo:

3	Pfennige per la	1ª	categoria di mercedi
6	»	2ª	»
8	»	3ª	»
10	»	4ª	»
15	»	5ª	»

In *Francia* il Parlamento attende ad un progetto di legge che era partito dal proposito di non spendere più di 100 milioni all'anno; ma la Camera ha allargato la proposta: ogni operaio dovrà avere dopo il sessantesimo anno e dopo 30 contributi, lire 360 annue. Questa pensione sarebbe costituita dai contributi degli operai nella misura del 2 o|o dei loro salari, da un eguale concorso degli intraprenditori e da un assegno dello Stato fino ad integrare la pensione nella misura di 360 lire. In caso di invalidità la pensione potrebbe essere accordata anche prima dei 60 anni e sarebbe completata dallo Stato fino a 360 lire. In caso di morte dell'operaio, prima di cominciare a godere della pensione, la famiglia avrebbe ricevuto un sussidio di 300 lire.

Secondo i calcoli del Cuvinot, relatore al Senato, ciò avrebbe la portata di un onere nel primo anno, di lire 282 milioni; verso il 25° anno, di 545 milioni e, infine, di 425 milioni verso l'80° anno di applicazione della nuova legge, livello che avrebbe una durata costante. Il relatore alla Camera prevedeva un gravame assai minore per lo Stato. Le discussioni e gli studi son durati parecchio; ed oggi la riforma entra in porto alquanto ridotta, ma gravante sempre sul bilancio della Repubblica per circa 100 milioni di lire all'anno in media.

Le pensioni pubbliche.

Il quarto sistema — quello delle pensioni pubbliche — gode le simpatie della democrazia anglosassone: e in varii Stati della Nuova Australia esso è un fatto compiuto.

La Nuova Zelanda paga ai vecchi di 65 anni 450 lire italiane all'anno; lo Stato di Vittoria e quello di New South Wales pagano rispettivamente pensioni di 480 e di 650 lire, sempre dal 65° anno in avanti. Onere complessivo dei tre Stati: circa 18 milioni all'anno.

Anche la Danimarca — il più piccolo degli Stati scandinavi — assicura una pensione a tutte le persone di età superiore ai 60 anni che sono in grado di provvedere a sè e alla famiglia, che non siano colpevoli di delitti disonoranti, che non siano state causa della propria indigenza con prodigalità e stravizi, che per 10 anni non abbiano fruito di assistenza pubblica comunale, che non siano provviste di rendite vitalizie, pensioni, ecc., superanti 100 corone (139 franchi).

Nel 1900 la sovvenzione media si ragguagliò a L. 170 per persona ed il numero totale degli assistiti è stato di 58.521, con una spesa di circa 7 milioni di corone, divisa in parti eguali fra lo Stato e il Comune.

Nella Gran Brettagna — censurato dal gruppo dei deputati del lavoro come insufficiente per il troppo alto limite di età richiesta al godimento della pensione e dall'altro lato fieramente avversato dai conservatori che ne insidiarono le basi alla Camera dei lordi provocando un conflitto con la Camera dei Comuni — è stato nello scorso luglio approvato il progetto del primo ministro Asquith, che si incardina sul seguente principio: « Ogni uomo nasce col diritto naturale a una pensione pubblica quando ne abbia bisogno e non sia soccorso dalle istituzioni a favore dei poveri! » e poggiato su questi capisaldi:

1° Hanno diritto alla pensione tutti coloro che non possedono una rendita di *26 lire sterline* per anno e, marito e moglie, di 39;

2° I limiti d'età per riscuotere la pensione sono i 70 anni;

3° L'ammontare della pensione è di 13 sterline (325 lire nostre) per anno; e se trattisi di marito e moglie, 9 sterline e 15 scellini per caduno;

4° In caso di cattiva condotta la pensione si sospende;

5° Non vi è nessuna scala mobile; ognuno, cui spetta la pensione, riscuote 5 scellini alla settimana;

6° Gli stranieri, i condannati, i pazzi e i poveri non hanno diritto alla pensione;

7° L'ufficio postale è l'organo di trasmissione. Si costituisce una autorità locale per le pensioni e un ufficiale governativo, che dipende dall'amministrazione delle imposte interne;

8° La previsione della spesa è di 6 milioni di sterline all'anno (150 milioni di nostre lire); la previsione del numero dei pensionati è di mezzo milione.

La nostra richiesta.

Il proletariato italiano oggi riafferma quanto ha già chiesto in numerosi suoi Congressi: che sia garantita ad ogni lavoratore (operaio, contadino, commesso, impiegato d'azienda privata) una pensione di almeno una lira al giorno a cominciare dal 55° anno di età per la donna e dal 60° per l'uomo; per l'invalido, invece, dal momento in cui viene dichiarato tale.

Come arrivarci? Le cifre che abbiamo esposte più sopra intorno alle Mutue ed alla Cassa Nazionale ci attestano l'impotenza della previdenza libera — anche se incoraggiata ed aiutata — a risolvere il problema: insistere per questa via sarebbe una mistificazione.

Il sistema della pensione pubblica — compatibile con i gagliardi tessuti economici della vita sociale inglese, danese e neo australiana e in relazione alle speciali condizioni della assistenza pubblica in detti Stati — può essere, per noi italiani, un remoto punto di arrivo.

Noi dobbiamo oggi lottare per una legge che obblighi all'assicurazione pensione chiamando a pagare i premi dell'assicurazione stessa:

i lavoratori per 2/5;
i capitalisti per 2/5;
lo Stato per 1/5.

Non ci si dica che la nostra vita economica mal potrebbe reggere a tale gravame perchè essa è in formazione; in formazione era anche la vita economica tedesca, quando — in meno di un decennio — lo Stato germanico impose ad essa la triplice assicurazione. Nè ci si obbiettino le difficoltà del bilancio dello Stato, che come ha sopportato le nuove spese militari, può benissimo andare incontro alle necessità di quest'altra ben altrimenti produttiva difesa del paese. Che se da un lato la ipoteca posta sui prossimi bilanci statali dalle spese militari e dall'altro l'onere della assicurazione-pensione dovessero contribuire a costringere lo Stato a trasformare il sistema tributario, la nostra battaglia sarebbe ancor più degna di plauso. E perchè, d'altronde, non dovremo ricordarci della proposta Berti che domandava i 2/10 degli utili delle Casse di Risparmio?

All'on. Luzzatti sembra che lo Stato potrebbe *iniziare* la assicurazione obbligatoria per la pensione operando sui lavoratori che si trovano fra i 20 e 30 anni di età; ed ha apposta al suo discorso — che tanta onda di commenti suscitò nella stampa.... alfabeta — la seguente nota:

« Per assicurare agli operai di età compresa tra i 20 e 30 anni una pensione di 360 lire a 65 anni, sarebbero sufficienti i seguenti contributi:

Età	Contributo dell'operaio e del padrone	Contributo dello Stato
Anni 20	lire 20 annue	—
» 21	» 20 »	—
» 22	» 20 »	—
» 23	» 20 »	1 annue
» 24	» 20 »	2 »
» 25	» 20 »	3 »
» 26	» 20 »	4 »
» 27	» 20 »	5 »
» 28	» 20 »	7 »
» 29	» 20 »	8 »
» 30	» 20 »	10 »

« Secondo alcuni calcoli tecnici sopra 5.231.000 operai di età tra 14 e 59 anni ve ne sarebbero:

Anni . . 30	n. 132.205	Anni . . 24	n. 140.405
» . . 29	» 133.146	» . . 23	» 140.722
» . . 28	» 134.094	» . . 22	» 141.046
» . . 27	» 135 050	» . . 21	» 141.370
» . . 26	» 136.032	» . . 20	» 142.447
» . . 25	» 137,046.		

« Queste cifre possono in difetto di statistiche nostre, e per una prima valutazione di massima, valere proporzionalmente anche per noi.

« L'onere dello Stato per quote di concorso sarebbe, moltiplicando il numero degli operai in ogni classe di età per il corrispondente contributo dello Stato, di circa 5 milioni 400 mila lire; tale onere deve però diminuire ogni anno fino a ridursi *quasi nullo* dopo 40 anni, perchè tutti gli attuali operai di 24-30 saranno allora o morti o pensionati. Quelli della nuova generazione, che saranno soggetti a 20 anni alla assicurazione obbligatoria con il solo contributo di 20 lire (concorso cumulativo degli operai e degli imprenditori) potranno procurarsi, senza spesa dello Stato, la pensione a 65 anni, come risulta dalla tabella, e quindi il concorso dello Stato in 5 milioni e mezzo rimarrebbe libero per la invalidità. La limitazione di spesa di questo esperimento consiste nell'aver portato da 60 a 65 anni l'età della pensione e nell'operare soltanto tra 20 e 30 anni ».

L'on. Luzzatti, parlamentare navigato, si preoccupa sopratutto di non spaventare il Governo, la maggioranza dei deputati e dei senatori, le classi dirigenti: e invece di propugnare tutta la riforma, ne manda innanzi una porzione, insistendo sulla poca entità dell'onere, a rendere il quale ancor più lieve il chiaro finanziere propone l'elevamento da 60 a 65 anni del limite per riscuotere la pensione.

Noi ci spieghiamo l'atteggiamento dell'on. Luzzatti; come ci spieghiamo il consenso datogli da scrittori della borghesia radicale. Ma l'organizzazione proletaria — come già ebbero ad osservare la *Confederazione del Lavoro* e l'*Avanti!* — mentre consente ad un rinvio della asicurazione obbligatoria per le malattie, limitandosi essa, come vedremo più oltre, a chiedere in tale campo l'aiuto dello Stato alla previdenza libera che si estrinseca attraverso ormai 8 mila sodalizi — non può, non deve voler pensionate soltanto alcune schiere di proletari, quando a pensionarle tutte non occorre che una somma conciliabilissima con le condizioni della nostra vita economica.

Se in Francia il bilancio dello Stato si aggrava di 100 milioni all'anno per le pensioni; se in Germania tale spesa è di 65 milioni per 15 milioni di lavoratori; se lo stesso piccolo Belgio spende a tale scopo 13 milioni e mezzo; se l'Austria ha in questi giorni votata una legge analoga alla germanica... perchè lo Stato italiano non potrebbe sopportare il peso dei milioni occorrenti ad operare su tutti i 5.231.000 lavoratori italiani che si trovano fra i 14 e i 59 anni e che sono quindi un terzo degli assicurati di Germania e notevolmente meno numerosi degli assicurati previsti dal primo progetto di legge francese?

Si aggiunga, per coloro che si preoccupano e giustamente della questione tattica, che sarebbe assurdo pretendere di poter appassionare le masse e spremerne quelle correnti di energia che occorrono a spingere il legislatore sulle vie nuove del diritto sociale... rimpicciolendo la piattaforma in una porzione di assicurazione che non può non lasciare insoddisfatti o irritati gli esclusi.

III. - L'Assicurazione-malattie.

In Germania e in Austria.

Niun dubbio che anche in questo campo l'assicurazione sociale non assicurerà al proletariato una veramente valida difesa contro i danni economici delle malattie, comunque causate, se non quando l'assicurazione stessa sia resa obbligatoria.

Soltanto nella Germania, infatti, e nell'Austria, vediamo garantito il sussidio malattia alle grandi masse dei lavoratori; perchè soltanto Germania ed Austria obbligano all'assicurazione malattie. Nell'anno 1904 — per non accennare che a qualche cifra — questa forma di assicurazione abbracciava — in Germania — 11.418.446 lavoratori, tra i quali si ebbero 4.642.679 casi e oltre 90 milioni di giornate di malattia, sussidiati con 215 milioni di marchi. Cifre che sbalordiscono!

Nell'uno e nell'altro paese, l'assicurazione è obbligatoria in forza di legge per tutti gli operai ed impiegati nell'industria, nei mestieri, nei trasporti, nel commercio od in altre professioni, occupati per mercedi od onorari, senza riguardo all'ammontare del reddito, ad esclusione però di quelle occupazioni che per natura del loro oggetto oppure in un modo espresso, sono limitate ad una durata inferiore alla settimana. Un limite di mercede oltre il quale cessa l'obbligo dell'assicurazione, esiste soltanto per gli impiegati d'esercizi industriali, capi officina, tecnici, ecc., ed impiegati commerciali. Per questi l'assicurazione è obbligatoria quando il loro reddito non superi i 2000 marchi.

Gli assicurati per obbligo di legge pagano all'assicurazione 2/3 dei contributi, gl'impresari 1/3. I contributi degli assicurati devono trattenersi regolarmente dagli impresari sulle mercedi.

Agli assicurati è dovuto:

1° cura medica, medicine ed altri rimedi (occhiali, cinti erniari, ecc.), per la durata di 26 settimane dal giorno in cui si manifestò la malattia;

2° sussidio per malattia in misura di metà della mercede media giornaliera in uso sul luogo per l'eguale durata di 26 settimane dal giorno della sopravvenuta incapacità al lavoro;

3° indennità di spese mortuarie per l'importo di venti volte la suddetta mercede giornaliera, e sussidio alle partorienti nella misura del sussidio per le malattie per 6 settimane dal giorno del parto. Queste due prestazioni non sono obbligatorie per le casse comunali e quelle di soccorso.

Questo in Germania. In Austria vige un sistema analogo al germanico. Il premio di assicurazione è del 3 o/o del salario ed è pagato per 2/3 dall'operaio, 1/3 dal padrone. Il sussidio, che rappresenta il 60 o/o del salario, dura fino a 20 settimane; e, in caso di morte, è di 100 corone alla famiglia.

Impotenza delle Mutue.

Miserandi sono invece i risultati conseguiti dalla previdenza libera e non integrata nè incoraggiata dai pubblici poteri: esempio tipico, l'Italia.

La pregevole statistica compilata dall'Ispettorato Generale del credito e previdenza, ha messo in luce, fino al 1904, le condizioni modestissime della nostra previdenza.

Da tale inchiesta, infatti, risulta così espressa la potenzialità dei mutualisti italiani:

Anni	Società	Società che dettero il numero dei soci	Soci	Media dei soci per Società
1885	4.896	4.768	730.475	153,2
1894	6.722	6.584	936.686	142,3
1904	6.535	6.347	926.026	145,9

Tenuto conto delle Mutue costituitesi in questi ultimi tre anni e mezzo e facendo salire anche ad 1.200.000 il numero degli inscritti a Sodalizi praticanti la mutualità (e cioè comprendendo nel calcolo quelle alcune decine di migliaia di operai inscritti a Leghe di resistenza aventi anche il mutuo soccorso malattie), troviamo che appena il 3 o|o degli italiani sono inscritti al mutuo soccorso: che se si tiene poi presente il forte numero di non operai appartenenti alla gran maggioranza delle Mutue sino a raggiungere, nelle Mutue a tipo medio, e cioè di 150-200 soci, un buon terzo degli inscritti, si constata che non più di 600 700 mila proletari sono assicurati per il sussidio malattia.

Più squallide ancora si fanno le note ove si osservino le condizioni della previdenza nelle regioni più povere di istituti caritativi e di solidarietà sociale ed ove è assolutamente impossibile il risparmio individuale.

	Società esistenti al 31 dicembre		Aumenti	Diminuzioni
	1894	1905		
Italia settentrionale . . .	3.785	4.067	282	—
» centrale.	1.574	1.492	—	82
» meridionale . . .	946	583	—	363
» insulare	417	393	—	24
TOTALE . .	6.722	6.535	—	187

Mentre nell'Italia settentrionale si ebbe un aumento del 7 o|o, nell'Italia centrale vi fu una diminuzione del 5, pure diminuzione

del 6 nell'Italia insulare, e diminuzione fortissima di oltre il 38 o|o nell'Italia Meridionale!

	Soci esistenti al 31 dicembre		Aumenti	Diminuzioni
	1894	1905		
Italia settentrionale . . .	566.390	618.564	52.174	—
» centrale.	214.496	193.526	—	20.970
» meridionale . . .	112.142	68.933	—	43.209
» insulare	43.658	45.003	1.345	—
TOTALE . .	936.686	926.026	—	10.660

L'Italia settentrionale offre dunque un aumento di oltre il 9 o|o e l'Italia insulare un aumento del 3 o|o; al contrario l'Italia centrale perde quasi il 10 o|o dei soci e l'Italia meridionale ne perde più del 38 o|o. In tutto il regno si ha una diminuzione di poco più dell'1 o|o.

Nella stessa Inghilterra — dove il mutuo soccorso pro malati viene praticato, oltre che dalle potenti *Trades-Unions*, dalla falange delle *Friendly Societes* e delle *Wholesales* — soltanto il 14,3 o|o della popolazione era nel 1901 inscritto alle Mutue.

I sussidi dei pubblici poteri.

Maggiori risultati ottiene invece la previdenza volontaria o spontanea là dove i pubblici poteri entrano allettatori e integratori.

In Francia, per esempio, la legge concorre in tre forme principali ad aumentare i risparmi affidati alle Società Mutue:

a) essa accorda *una sovvenzione di un franco per ogni socio e per ogni anno* alle Società che compiono le funzioni principali della mutualità ossia che dànno *sussidi di malattia e di vecchiaia*, ed accordano la **sovvenzione di 50 centesimi alle Società che dànno una sola specie di codesti sussidi;**

b) per ogni somma destinata da una Società ai sussidi di vecchiaia e depositata nel fondo comune, di cui la Cassa Nazionale di Pensioni per la vecchiaia ha l'Amministrazione, è immediatamente aggiunta dallo Stato una quota pari al quarto della detta somma, sino ad un massimo prestabilito;

c) tutti i depositi delle Società di mutuo soccorso, sia al fondo libero, sia al fondo comune per le pensioni, godono di un interesse di favore del 4,50 o|o.

Nel solo anno 1900, lo Stato francese concorse con 3 milioni e mezzo di lire allo sforzo dei mutualisti.

Ora a noi sembra che — in attesa della grande riforma che organizzi anche in Italia l'assicurazione obbligatoria di malattia, infortunio, invalidità e vecchiaia — sia giunto il momento di conquistare

il contributo finanziario dello Stato *alle Società che praticano il mutuo soccorso malattia:* e non diciamo alle Società di mutuo soccorso, perchè noi vogliamo dato il sussidio integratore anche alle Leghe e alle Federazioni di mestiere che abbiano distinto dagli altri il servizio di sussidio ai soci malati. Così come intendiamo che il sussidio dello Stato venga erogato soltanto per le Società composte di soli lavoratori. Si affretterà così il processo di epurazione dei Sodalizi mutualisti !!

Se la statistica avesse rilevati i soci delle Mutue per professioni, noi potremmo oggi precisare in lire e centesimi la portata delle nostre proposte.

Lo studio dell'Ispettorato C. P. ci fa però sapere che le *Mutue riconosciute* spesero nel 1903 L. 7.104.336, così ripartite:

Mutuo soccorso	Spese di malattia	sussidi	L. 1.381.638	19,45	o\o
		altre spese	» 214.024	3 01	»
	Sussidi di cron. ed impot. al lavoro		» 312.482	4,40	»
	Sussidi di vecchiaia		» 772.077	10,87	»
	Soci defunti	onoranze funebri	» 53.299	0,75	»
		sussidi alle famiglie	» 186.183	2,62	»
	Altri sussidi		» 95.071	1,34	»
Altri scopi sociali	Magazzini di consumo		» 2.044.841	28,78	»
	Altre aziende sociali		» 500.741	7,05	»
	Altre spese		» 190.588	2,68	»
Spese d'amministrazione			» 933.765	13,14	»
Spese straordinarie			» 419.627	5,91	»

Non conosciamo i bilanci delle Mutue *non riconosciute,* ma sapendo che complessivamente tutte le Mutue — riconosciute e non riconosciute — ebbero nel detto anno circa 12 milioni di uscite, possiamo calcolare in 2 milioni e mezzo la somma annua dei sussidi malattia.

Contribuendo lo Stato, come in Francia, con 50 cent. all'anno per ciascun lavoratore inscritto, e calcolando, come si disse, a 700 mila i mutualisti appartenenti alle classi lavoratrici, la somma annua del contributo statale verrebbe ad essere di 350 mila lire: per circa un milione annuo graverebbe invece tale onere sul bilancio dello Stato, ove lo Stato preferisse integrare lo sforzo dei sodalizi operai, aggiungendo al sussidio sociale erogato il 20 o\o del sussidio stesso.

Così incoraggiata, a fatti e non a chiacchiere, la previdenza libera raggiungerebbe in pochi anni il suo massimo sviluppo: l'assicurazione obbligatoria, come si fa in Francia e in Belgio, potrebbe attuarsi gradualmente, per categorie (ferrovieri delle linee secondarie, tramvieri, minatori, addetti a certi lavori pubblici, ecc.): le condizioni favorevoli all'assicurazione obbligatoria malattie — terza fase — maturerebbero rapidamente.

Casse di maternità.

Noi intanto agitiamoci per l'assicurazione obbligatoria ad una delle « malattie » che più d'ogni altra ha diritto alle sollecitudini della società: il parto e il puerperio.

Buono è il progetto di legge Rava — modificato dal ministro Cocco-Ortu e dalla Commissione parlamentare — che esplica il principio dell'assicurazione obbligatoria per il puerperio nei riguardi delle donne, fra il 14° e il 54° anno d'età, disciplinata dalla legge delle donne e dei fanciulli, 19 giugno 1902, e allo scopo d'integrare la disposizione contenuta nell'art. 6 di detta legge, che così suona:

« Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese dal giorno del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere, senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi ».

La riforma si appoggia ai risultati dell'inchiesta compiuta dall'Ufficio del lavoro e raccolta nella monografia *Inchiesta sulle operaie per fissare le basi tecniche di una o più Casse di maternità,* una delle più interessanti e dotte pubblicazioni dell'Ufficio.

Da tale inchiesta risulta che su 197.482 operaie di oltre 15 anni osservate in 2809 opifici, e classificate per salario, n. 160.075, e cioè oltre l'81 o\o hanno salario compreso fra 50 cent. e L. 1,50; il 13 o\o percepiscono un salario fra L. 1,51 e L. 2, soltanto il 5,6 o\o hanno un salario superiore a L. 2.

Le operaie dell'industria, secondo il censimento del 1901, ammontavano a 730.816 (584.700 in età feconda), comprese 265.142 operaie del vestiario, dell'acconciatura e dell'abbigliamento, mentre per la statistica industriale erano 450.468: si può adunque calcolare con sicurezza che le operaie, in età feconda, contemplate dalla legge, non supereranno il mezzo milione.

L'ufficio del lavoro in 2654 stabilimenti pel decorso di un anno, osservò 172.385 operaie in età feconda, pari a circa 153.675 operaie-anno (1000 operaie corrispondono a 892 operaie-anno).

Dall'inchiesta risultò che i puerperi furono 6803, dando così una cifra di 45 parti annui per mille operaie-anno in confronto del 120 per mille, che costituisce la media della natalità per tutte le donne italiane, in età feconda (8.900.000 con 1.067.376 puerperi nel 1900).

Ora, Commissione e Governo impostano l'assicurazione sulle seguenti basi:

principio dell'obbligatorietà dell'inscrizione, con un contributo a carico delle operaie in età feconda (dai 15 ai 50 anni compiuti) e degli industriali;

il contributo annuo, unico, sia di L. 1,50 per ogni operaia inscritta, diviso in due parti uguali a carico dell'operaia e dell'industriale;

ad ogni operaia puerpera venga corrisposto un sussidio unico, ed eguale per tutte, di L. 30 in occasione del parto o dell'aborto.

Come nota il relatore on. Vicini, il contributo annuo di 75 centesimi non può riescire gravoso per nessuna operaia, nemmeno per quelle che hanno un salario giornaliero bassissimo e può essere facilmente sopportato dall'industria.

Il sussidio di L. 30 rappresenterà per le operaie a salario basso, e perciò maggiormente bisognose, un soccorso superiore al loro salario

giornaliero, durante tutto il tempo della disoccupazione forzata, mentre sarà sussidio sufficiente anche per le operaie a salario alto, che sono in condizioni economiche e fisiche migliori e per le quali, ad ogni modo, rappresenterà non disprezzabile aiuto.

La misura del sussidio adeguata ai tre quarti del salario normale è ritenuta sufficiente e trova riscontro nelle legislazioni di altri Stati. Ora, poichè il salario medio delle operaie contemplate dalla legge è di L. 1,20, e di L. 1,34 quello delle partorienti, si ha che il sussidio di 30 lire corrisponde ai tre quarti del salario medio delle partorienti per 30 giorni consecutivi, ed all'*intero* salario medio per 23 a 25 giornate, che sono appunto quelle di lavoro in un mese.

Il sussidio di 30 lire dovrà sempre essere pagato per intero alla puerpera, per la quale il divieto dal lavoro non dovrebbe mai essere inferiore ai 30 giorni fissati, come regola generale, dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; « legge che dovrà correggersi con la soppressione della disposizione che permette il ritorno al lavoro dopo tre settimane ».

Si avrà dunque un incasso di L. 750.000 all'anno contro un'uscita di L. 675.000.

Ricordiamo che la Commissione parlamentare che prima esaminò il progetto Rava, accogliendo la proposta del suo relatore Cabrini, aveva deciso di suddividere in tre parti il premio d'assicurazione, chiamando a contribuire alla Cassa di maternità l'operaia, l'industriale e lo Stato.

IV. - L'Assicurazione-disoccupazione.

Definizione del problema.

Come in Germania, come in Inghilterra, come in Francia, anche tra noi alla lotta contro la disoccupazione l'organizzazione proletaria ha cominciato a rivolgere il pensiero soltanto quando i suoi nuclei migliori furono usciti dalla fase primordiale e il movimento dei mestieri accennò a trasformarsi da semplice unione in vera e propria organizzazione.

Il vedere tardi gli operai alla ricerca di mezzi atti ad attenuare i disastrosi e multiformi effetti della disoccupazione non deve peraltro indurre gli osservatori superficiali dei fatti sociali nella erronea credenza che l'indugio delle associazioni dei lavoratori ad affrontare il problema della disoccupazione significhi una meno viva preoccupazione nei lavoratori stessi della mancanza di lavoro in confronto alla mancanza di salute o, comunque, di validità. Chi vive in mezzo agli operai ed ai contadini sa bene che è appunto questo il terribile punto interrogativo che angustia ed avvelena l'esistenza a tanta parte delle classi lavoratrici, non ancora difese e tranquillizzate dagli organici e dai contratti di lavoro: E domani?

Gli è che la classe operaia ha avvertito, per quanto indistintamente, fin dal primo momento le difficoltà di una resistenza agli effetti di un

fenomeno connaturato alla società capitalistica: ha sentita la propria impotenza a prendere di fronte il quesito, mentre così scarse erano le sue forze e nulli i consensi delle altre classi alle sue iniziative.

Ma non appena l'organizzazione di resistenza ha fatto le ossa, essa inizia la sua prima infantile politica pro soci disoccupati: ha già assicurato un sussidio al *disoccupato per sciopero o per serrata;* fa un passo innanzi e assicura un sussidio al socio che *viaggia in cerca di lavoro;* finalmente applica il principio di mutualità anche per dare sussidi al socio *disoccupato per mancanza di lavoro.*

Certo l'organizzare l'assicurazione-disoccupazione non significa affatto organizzare tutta la lotta contro la disoccupazione; e giustamente il dottore Livio Marchetti — nel suo libro sui *Sistemi di difesa contro la disoccupazione* — distingue i rimedi da appplicarsi in cinque categorie:

a) quelli che si propongono di equilibrare, per quanto è possibile, la offerta alla domanda, col favorire il loro reciproco incontro, sia in una stessa località, sia da luogo a luogo, e di soddisfare tutto quell'eccesso di offerta che dipende non da un'impossibilità di utilizzazione, ma dal fatto che una corrispondente richiesta da parte del capitale, pure esistendo, non arriva a trovarla. Rientra in questa categoria tutta la politica della mediazione del lavoro e delle agevolazioni al trasferimento della mano d'opera da una località all'altra: uffici e agenzie di collocamento, sussidi di viaggio, riduzioni ferroviarie, stazioni di soccorso, ecc.;

b) quelli diretti al fine di sostituire alla perdita temporanea causata dalla mancanza di lavoro una perdita distribuita omogeneamente sopra un tempo più lungo, e al danno incerto un danno certo minore. Questa categoria comprende tutti i sistemi di risparmio e di assicurazione, ideati per la risoluzione del problema;

c) quelli che per controbilanciare l'esuberanza dell'offerta si propongono d'aumentare la domanda creando lavoro per quelli che non l'hanno. Vi si comprende l'istituzione di case di lavoro, di lavori pubblici per i disoccupati, di colonie agricole, come pure quelle trasformazioni agrarie che permettano una maggiore lavorazione e utilizzazione del suolo (colonizzazione interna);

d) quelli che hanno per iscopo di eliminare quella parte della offerta di braccia che trovasi in eccesso. Vi rientra tutta la politica diretta a favorire e a tutelare l'emigrazione, e ad ostacolare l'immigrazione;

e) quelli che s'invocano al fine di distribuire la massa del lavoro fra occupati e disoccupati, per modo che invece di avere una perdita totale per alcuni, si abbia una perdita parziale per tutti (diminuzione delle ore di lavoro, abolizione dello straordinario e del cottimo, istituzione di turni per i disoccupati, ecc.).

Noi — in questa relazione sulle assicurazioni sociali — non dobbiamo occuparci che dei rimedi raggruppati intorno al comma *b*, e a proposito dei quali va tenuto presente che per le seguenti quattro vie si è tentato e si tenta di giovare all'operaio disoccupato *nell'interesse suo e della sua classe:*

a) mediante un'assicurazione avente il carattere d'impresa finanziaria;

b) o un'assicurazione fondata sul principio della mutualità fra gli individui esposti al rischio;

c) o un'assicurazione d'indole sociale, in cui, cioè, lo Stato, gli enti locali e le opere di beneficenza organizzino, sussidiino e impongano speciali istituti;

d) o un sistema di risparmio in vista della disoccupazione, incoraggiato o coatto.

L'impresa finanziaria.

La forma dell'impresa finanziaria ha fallito al suo scopo, essendo il rischio d'assicurazione troppo variabile a seconda delle località, delle professioni, delle categorie, dell'abilità professionale; troppo frequente essendo la simulazione della mancanza di lavoro, simulazione difficilmente controllabile, disastrosi riuscendo gli effetti economici delle crisi violente.

La Cassa di assicurazione creata nel 1893 in Germania dalla *Norddeutsche Versichernings und Reatenbank;* i contratti d'indennizzo della *Mutuelle Parisienne;* le assicurazioni contro la perdita involontaria di un impiego della *Mutuelle du Foyer* si sono ridotti in un completo insuccesso.

I Sindacati operai.

Meno tristi risultati ha ottenuta l'assicurazione contro la disoccupazione mediante il principio di mutualità fra gli individui esposti al rischio: assicurazione omai praticata da un certo numero di Sindacati di mestiere, nei paesi ad alte quote od a centralizzazioni accentuate.

In *Inghilterra* — dal 1895 al 1904 — le 100 più importanti *Trade-Unions* hanno speso per sussidi di disoccupazione:

INDUSTRIE (sussidi in lire sterline).

Anni	Edilizia	Miniere e cave	Metallurgiche meccaniche e navali	Tessili	Vestiario	Trasporti	Altre unioni	Totale delle 100 principali unioni
1895	52.345	68.046	192.305	50.147	2.901	3.505	47.535	416.784
1896	25.099	42.896	113.032	35.240	2.400	3.091	40.385	262.143
1897	24.216	24.877	194.610	42.136	1.995	3.357	38.376	329.567
1898	22.249	13.735	107.610	35.034	2.121	17.779	40.196	238.724
1899	24.277	10.247	81.512	27.117	1.379	3.017	40.514	188.063
1900	46.355	4.419	93.822	61.662	1.638	3.612	51.723	263.231
1901	67.228	17.727	134.743	45.082	1.721	3.480	57.804	327.785
1902	73.804	18.876	204.725	56.658	1.337	3.385	65.241	425.046
1903	80.802	18.020	224.043	114.324	1.516	3.590	67.378	509.673
1904	137.392	47.190	304.534	71.638	1.785	4.400	80.783	647.722

In *Germania* i Sindacati operai — non appena ebbero trovato nella forma nazionale accentrata quella forza materiale e morale che invano vien chiesta al localismo — si dettero ad organizzare con grande slancio il sussidio di disoccupazione.

Nel suo pregevolissimo e dotto studio sui *Sindacati tedeschi e la lotta contro la disoccupazione* Roberto Michels rileva che a tutto il 1904 ben *41 Federazioni operaie, su 63, avevano introdotto l'assicurazione contro la disoccupazione per i lavoratori con dimora fissa.*

Nè l'appartenere a mestieri poco o nulla qualificati o a mestieri a forte disoccupazione stagionale svoglia i lavoratori tedeschi dall'ardua impresa: « tali operai, pei quali la disoccupazione temporanea, e pei quali perciò il sussidio di disoccupazione richiede elevati sacrifici pecuniari dai singoli soci sotto forma di alte contribuzioni alle casse sindacali, si sono già dichiarati nei loro Congressi favorevoli, in linea di principio, al sussidio di disoccupazione, come ad esempio i carpentieri e i muratori, senza dire di altri operai stagionali che hanno già introdotto il sussidio in parola, come i lavoranti in legno e gli scultori ».

Dal 1891 al 1906, osserva il *Correspondenzblatt* di Berlino (la nostra *Confederazione del Lavoro*) le Federazioni operaie tedesche spesero per sussidi ai disoccupati 13.009.557 marchi (esclusi i sussidi di viatico); pur tuttavia l'azione dell'assicurazione così fondata sul principio di mutualità, e il cui cui costo è lasciato interamente a carico del lavoratore, non opera che entro un raggio limitato.

« In generale, nota il Michels, si può affermare che i lavoratori qualificati ad alti salari addivengono più facilmente alla creazione di una assicurazione contro la disoccupazione che non i lavoratori *unskilled*, i quali, a ragione dei loro bassi salari, si decidono assai di mala voglia ad attuare nella loro Federazione un innalzamento delle quote che si rende inevitabile. Così, per esempio, i manovali nell'arte edilizia non si sono ancora decisi all'introduzione di questo ramo di sussidio ».

Donde l'invocazione all'intervento dello Stato nella mozione approvata ad unanimità di voti nel Congresso di Stoccarda (1902), mozione che si dichiarava favorevole alla assicurazione sindacale contro la disoccupazione con sovvenzioni da parte del governo imperiale tedesco, e terminava col seguente comma:

« Il Congresso raccomanda alle Leghe l'attuazione del sussidio disoccupazione come condizione preliminare alla erogazione della sovvenzione di Stato e come mezzo per creare una base alla sovvenzione stessa la quale sia accettabile dal punto di vista dell'organizzazione e della tecnica assicuratrice ».

Le organizzazioni dell'*Austria* hanno speso per i due sussidi riuniti (viaggio e disoccupazione):

Nel 1896	. . .	corone	102.189 (corona L. 1,05)
» 1899	. . .	»	268.003
» 1901	. . .	»	377.448
» 1902	. . .	»	360.289
» 1903	. . .	»	474.968
» 1904	. . .	»	570.000.

Tali organizzazioni chiedono a gran voce, insieme alle consorelle di Germania, il sussidio dello Stato.

In *Danimarca* i Sindacati, che sono fortissimi, dopo avere consacrato all'assicurazione contro la disoccupazione:

Nel 1899 . . . corone 170.000 (corona L. 1,39)
» 1900 . . . » 230.000
» 1901 . . . » 320.864

hanno fatto dell'intervento statale la piattaforma di una tenace agitazione, culminata, nel 1907, nella legge di cui parliamo più innanzi.

In *Francia* come in *Isvizzera* (paesi dove la pubblica assistenza vanta un'organizzazione che attenua di molto i danni individuali della disoccupazione) soltanto i lavoratori del libro riuscirono a mettere insieme una discreta Cassa di sussidio ai disoccupati, ordinata su basi razionali. Le 816 casse locali rilevate dalla statistica nel 1905 hanno sino a poco fa vissuta una vita rachitica e sterile.

Il sistema di Gand.

Da tutto ciò emerge:

1° che le casse locali o di Sezione sono impotenti a sussidiare metodicamente i disoccupati;

2° che le categorie operaie a bassi salari (che sono poi tra le più decimate dalla disoccupazione stagionale) mal riescono, anche nelle Federazioni accentrate, a soddisfare i bisogni dei soci disoccupati;

3° che anche nelle categorie ad alti salari, con organizzazioni centralizzate, il costo dei sussidi ai disoccupati grava eccessivamente.

Appare dunque indispensabile e doveroso l'intervento dello Stato.

Ma in quali forme?

La forma circondata dalle più vive simpatie della classe lavoratrice e che sul terreno pratico si è addimostrata preferibile ad ogni altra è quella che va per il mondo col nome di *sistema di Gand*.

Ideato da Louis Varlez, questo sistema consiste in una sovvenzione aggiunta dal Comune alle quote del sussidio per la disoccupazione che ogni operaio, isolato o associato, si è risparmiate o assicurate.

Il 29 ottobre 1902 il Municipio votava all'unanimità, meno un voto, un Regolamento per un « Fondo di disoccupazione », su queste basi:

1° le sovvenzioni sono date non solo agli operai che facciano parte di Casse di assicurazione contro la disoccupazione, ma a tutti coloro i quali, col risparmio o altrimenti, associati o isolati, cerchino premunirsi contro i danni della disoccupazione; in mancanza di Associazioni o di Sindacati, ogni operaio isolato che faccia dei risparmi può fare iscrivere al Fondo il proprio libretto di risparmio e ottenere sussidi al pari degli altri;

2° ogni Cassa di risparmio o di assicurazione diretta a lenire i danni della disoccupazione può ottenere gli stessi favori, qualunque sia il suo carattere politico;

3° nessuna sovvenzione viene data direttamente ai Sindacati ed alle Associazioni, ma direttamente ai disoccupati.

Per evitare che il contributo del Comune potesse raggiungere cifre troppo elevate, fu stabilito che la sovvenzione supplementare non dovesse essere mai superiore al risultato dello sforzo personale; che essa non dovesse essere accordata ai sussidi che vanno oltre una lira al giorno; che non superasse il 100 o|o dell'indennità fissata dai Sindacati; che uno stesso individuo affiliato non potesse usufruirne che per un periodo di 50 giorni all'anno, e che la sovvenzione non venisse concessa che per reale disoccupazione derivante da crisi economiche, o da chiusure di fabbriche per qualche guasto in esse intervenuto, o da morta stagione, e non per disoccupazione volontaria in caso di scioperi, serrate, ecc.

Con questo sistema i Sindacati che distribuiscono ai soci disoccupati un sussidio settimanale di 9 franchi coll'aggiunta fatta dalla città di Gand possono aumentare il sussidio di 3 franchi (50 o|o sul sussidio massimo di un franco al giorno). portandolo così a 12 franchi; i Sindacati che prima pagavano 6 franchi ne pagano ora 9, e quelli che ne distribuivano 3 possono accordarne 4 50.

L'influenza di tale sistema fu delle più benefiche, e sull'assicurazione e sullo sviluppo dei Sindacati.

In pochi mesi i Sindacati di Gand inscritti per il sussidio disoccupazione salirono a 34, con 12.038. I soci sentirono più vivo l'impulso ai contributi. Così che la somma consacrata dai Sindacati a questo scopo è andata aumentando: era di L. 15.000 al 1889; salì a L. 25 000 nel 1900; nel 1901 arrivò a 50.000, delle quali 6253 aggiunte dal Fondo; nel 1902 a L. 57.381,80, di cui 16.171,10 del Fondo, e nei primi otto mesi del 1903 a L. 37.906,42, di cui 13.055,52 del Fondo.

Nel 1902 la durata della disoccupazione fu per 139 operai da 1 a 6 giorni, per 36 da 7 a 12, per 31 da 13 a 18, per 22 da 19 a 24, per 27 da 25 a 30, per 38 da 31 a 36, per 21 da 37 a 48, per 27 da 49 a 50

Fu quindi proposto che il periodo di sussidio venisse portato da 50 a 60 giorni, perchè ne usufruiscano i pochi che dopo i 50 giorni continuano a rimanere disoccupati, e che si calcolano a 30 all'anno.

Per aiutare quei Sindacati che vedono prolungarsi eccessivamente la crisi di disoccupazione esaurendo le loro casse, il Consiglio Comunale di Gand ha portato la sovvenzione da 10.000 a 15.000 lire, ed ha votato nel 1903 altre 5000 lire per aiutare quei Sindacati che non potessero più distribuire sussidi, dando ai disoccupati 3 franchi la settimana, per un periodo uguale alla metà del periodo precedente, nel quale furono sussidiati dal Sindacato.

Per agevolare ai compagni la valutazione di questo esperimento e lo studio della possibilità di analoga riforma in qualche Comune italiano, notiamo che Gand, città essenzialmente industriale, conta circa 150 mila abitanti.

In Francia.

In *Francia*, su proposta del Millerand, ministro socialista, il Parlamento inscrisse nel bilancio del 1905 un credito di 110.000 lire, e si rimise al Governo per la fissazione con decreto delle norme per la ripartizione di questo credito. Il regime delle sovvenzioni fu istituito con decreto 9 settembre 1905, e si fonda su questi capisaldi:

Le Casse, per essere ammesse alla distribuzione del credito, debbono innanzitutto osservare quattro condizioni generali: 1° essere composte di soci che esercitano la stessa professione e la stessa industria; 2° contare almeno 100 soci; 3° esigere dai loro aderenti uno sforzo permanente, cioè il versamento d'una quota regolare e periodica; 4° assicurare un servizio gratuito di collocamento.

In quanto ai limiti relativi al calcolo delle sovvenzioni è stabilito:

1° Se il sussidio di disoccupazione è superiore a 2 lire al giorno, la sovvenzione non sarà calcolata che su quest'ultima somma;

2° Se la durata dell'indennità di disoccupazione oltrepassa 60 giorni nel periodo di 12 mesi, la sovvenzione non si farà che sulle indennità accordate ad ogni disoccupato durante 60 giorni.

Si vede così come le Casse possano, a piacer loro, fissare l'ammontare del sussidio e la sua durata. Il decreto prevede semplicemente che il calcolo della sovvenzione non si farà che sopra una indennità massima di 2 lire per giorno durante 60 giorni al più all'anno per ogni disoccupato. Questo duplice limite impedisce alle Casse ricche di ricevere una porzione troppo grande del credito annuale, a svantaggio delle Casse meno favorite. Due lire al giorno e 60 giorni all'anno sono, d'altronde, le cifre prescritte negli Statuti della maggior parte delle Casse esistenti.

Sull'altezza delle sovvenzioni resta stabilito che le medesime sono rigorosamente proporzionate ai sussidi versati ogni semestre. La proporzione, uguale per tutte le Casse dello stesso gruppo, è fissata in precedenza con decreto ministeriale, e non può sorpassare il massimo stabilito dal decreto che, sotto questo punto di vista, divide le Casse in due gruppi.

Per le Casse locali il massimo della sovvenzione è del 16 o|o dello ammontare del sussidio.

Le Casse divise in Sezioni, cioè le Casse federali, fruiscono di un trattamento più favorevole. La sovvenzione è del 24 o|o al massimo, ossia di più della metà, per le Casse federali che funzionano in tre dipartimenti almeno e che contano 1000 soci al minimo.

Il Fagnot, dell'Ufficio del Lavoro di Francia, pensa che giustamente lo Stato incoraggi così, in particolar modo, le Casse federali di disoccupazione, cioè le Casse che possono riunire in ogni professione tutti o quasi tutti gli operai.

Anzitutto spetta alle autorità locali di sovvenzionare le Casse locali. Difatti, quando le autorità locali sono disposte a sostenere alle Casse di disoccupazione i loro incoraggiamenti, questi naturalmente non sono rivolti che alla Cassa del luogo. Quanto alle Casse intercomunali ed interdipartimentali, esse hanno, in generale, poca probabilità d'ottenere l'appoggio delle autorità locali.

E' questo un primo motivo per cui lo Stato accorda ad esse un trattamento più favorevole; ma ve ne sono molti altri.

La Cassa federale è, ad ogni modo, superiore alla semplice Cassa locale. Basta rammentare l'estensione e la complessità del problema della disoccupazione, per dimostrare la fragilità e l'insufficienza della diga che può opporgli la Cassa locale, la quale non può resistere ad una crisi industriale di qualche gravità.

Tanto a detta del Fagnot come del Dupont *(L'assurance contre le Chômage)*, i risultati del 1905, cioè del primo esercizio annuale, sono modestissimi. Non poteva essere altrimenti, essendo stato questo primo anno consacrato anzitutto alla creazione ed all'organizzazione del nuovo servizio.

Conformemente al decreto, il credito fu diviso in due parti uguali e si procedette a due distribuzioni, una per ogni semestre. Per i due semestri l'altezza delle sovvenzioni venne fissata, visto il piccolo numero degli aventi diritto, al massimo autorizzato dal decreto: 16 o|o per le Casse locali e 24 o|o per le Casse federali.

Per il primo semestre 71 Casse hanno presentato domanda; più della metà non rientravano nel quadro stabilito, o non ottemperavano alle condizioni essenziali; cosicchè, in conclusione, 35 Casse hanno ricevute L. 13.000 di sovvenzione.

Le operazioni del secondo semestre hanno dato risultati presso a poco uguali: 77 Casse hanno fatto domanda, 37 fra esse hanno ricevuto di sovvenzione L. 14.208. Così sopra un credito di L. 110.000, solamente 17.690, ossia il quarto circa, sono state utilizzate; 25 Casse hanno ricevuto due sovvenzioni, una per ogni semestre, e 22 Casse non ne hanno ricevuto che in uno dei due semestri. In totale 47 Casse, con 33.682 soci, sono state sovvenzionate. Esse ebbero 6645 disoccupati, ai quali versarono 167.713 lire di sussidi per 90.700 giornate di disoccupazione.

In Danimarca.

Il principio di Gand è stato accolto anche nella legislazione danese; e su di esso si impernia la legge in vigore dall'agosto 1907.

Detta legge stanzia un fondo annuo di 250.000 corone per sovvenzioni alle Casse di mutua assicurazione contro la disoccupazione riconosciute. Le Casse, per essere riconosciute e avere diritto alla sovvenzione, devono sottostare a talune norme, non molto dissimili da quelle vigenti in Francia e in Norvegia (gestione speciale distinta dalle altre attività sociali, ordinamento professionale, limitazione di importo e di durata di sussidi, esclusione dai sussidi della disoccupazione per invalidità, malattia, conflitti del lavoro, ecc.). Però, mentre nella forma generalmente adottata nel *sistema di Gand*, le sovvenzioni pubbliche sono concesse alle Casse in ragione dei sussidi che queste effettivamente con-

cedono ai soci disoccupati, così che quelle sovvenzioni assumono la forma di supplementi a tali sussidi, la legge danese dispone invece che le sovvenzioni siano accordate alle Casse in proporzione ai premi versati dai soci (in ragione di un terzo dei premi, entro i limiti delle 250 000 corone stanziate). Questa innovazione era già stata fatta a Lione per le sovvenzioni istituite nel 1905 da quel Municipio.

La Cassa disoccupazione della " Umanitaria ".

In *Italia* non abbiamo che un solo esperimento di assicurazione-disoccupazione col sistema di Gand: ed è quello della *Cassa di sussidio alla disoccupazione* della « Umanitaria », la quale assegna un sussidio ai soci disoccupati delle Associazioni operaie di Milano che già percepiscono un sussidio dalla loro Società, nella misura del 50 o|o di questo sussidio, e non superante però mai i 50 centesimi al giorno per individuo. Tale sussidio integratore o viene dalle singole Associazioni aggiunto a quello che esse danno già ai loro soci, i quali così se ne avvantaggiano interamente, o va a rifusione del sussidio stesso, avvantaggiando così la Cassa dell'Associazione.

Ciò che permette ad essa di prolungare il periodo di sussidi a quei soci che continuassero a rimanere disoccupati anche dopo i 60 giorni, ai quali soltanto è limitato il sussidio integratore dell'Umanitaria.

Questo cessa ogni qualvolta il socio percepisca un sussidio giornaliero superiore alle lire due, sia che esso sia dato statutariamente dall'Associazione, sia che la cifra superiore alle lire due risulti dal sussidio dell'Associazione con l'aggiunta di 50 centesimi della Umanitaria.

In questi due casi le Associazioni che intendono godere del sussidio dell'Umanitaria devono modificare opportunamente i loro statuti, desiderandosi lasciare alle assemblee delle singole Associazioni la maggiore libertà nel godimento del sussidio nei modi che riterranno più utili, secondo la intensità della disoccupazione, l'altezza dei sussidi, ecc., sempre a condizione che i fondi stanziati siano ognora destinati a scopi di mutualità per la disoccupazione.

S'intende ancora che, se i singoli Statuti lo permettono, il socio disoccupato può percepire il sussidio dell'Umanitaria per 60 giorni, anche intermittentemente nell'anno.

Dalla relazione Schiavi — che accompagna l'ultimo bilancio dell'Istituto (1907) — risulta che l'esperimento ha dato i seguenti risultati:

Il numero degli aderenti va crescendo continuamente.

Alla fondazione, luglio	1905	Associazioni	27	Soci	6.449
Al 31 dicembre . .	1905	»	33	»	8.363
» . .	1906	»	36	»	8.913
» . .	1907	»	46	»	11.944

Dalla fondazione alla fine del 1907 il numero dei soci è quasi raddoppiato; ma va altresì notato che, per impulso del sussidio integratore, 13 Leghe istituirono l'assicurazione-disoccupazione soltanto *dopo* l'istituzione della Cassa dell'Umanitaria.

Mentre nel 1906, l'anno dell'Esposizione, l'ammontare dei sussidi pagati, fu relativamente inferiore a quello del secondo semestre 1905, nel 1907 invece la cifra è quasi triplicata.

Abbiamo infatti:

		2° sem. 1905	*Anno 1906*	*Anno 1907*
Soci sussidiati	N.	469	588	1477
Sussidi delle Associazioni	L.	14.384,06	15.132,25	38.804,66
Contributo dell'Umanitaria	»	5.653,10	5.827,75	17.661,92
Somma totale dei sussidi	L.	20.653,10	20.960 —	56.467,58

Le Associazioni che ebbero sussidio furono soltanto 33 sopra 46 aderenti, e la proporzione dei sussidi per socio e per giornata fu la seguente:

		Anni 1907	Anni 1906
Giornate sussidiate per ogni socio	N.	24,4	20,8
Sussidio per socio, dell'Associazione	L.	26,27	25,74
» dell'Umanitaria	»	11,96	9,91
Complessivo	L.	38,23	35,65
Sussidio per giornata, dell'Associazione	»	1,08	1,23
» dell'Umanitaria	»	0,48	0,47
Complessivo	L.	1,56	1,70

Il contributo delle Associazioni sul totale dei sussidi è stato del 69,7 o|o (nel 1906: 72,2 o|o), e quello dell'Umanitaria del 31,3 o|o (nel 1906: 27,8 o|o); rispetto a quello delle Associazioni il contributo dell'Umanitaria è del 46,51 o|o (nel 1906: 38,51 o|o).

Il maggior contributo proporzionale della Cassa dell'Umanitaria dipende dal fatto che nel 1907 sono state più frequenti le quote alte di sussidio che assorbono la cifra massima di contributo individuale della Umanitaria in 50 centesimi.

La disoccupazione sussidiata fu determinata dalle seguenti cause:

		Soci sussidiati	Giornate sussidiate
1° Mancanza di lavoro per morta stagione, crisi dell'industria, inventario, ecc.	N.	652	15.311
2° Per serrate	»	458	12.983
3° Per licenziamento susseguente a una vertenza di lavoro	»	266	6.237
4° Per sospensione di lavoro in seguito a sciopero di altre categorie di operai che provvedevano la materia prima da lavorare	»	15	551
5° Per licenziamenti in seguito ad applicazione di nuove tariffe	»	86	1.344
Totale	N.	1477	36.426

La disoccupazione, abbastanza lieve nel primo trimestre, in cui non raggiunse le 900 giornate al mese, salì a circa 2000 da aprile a luglio, balzò a 6900 in agosto e 8100 in settembre, per scendere sotto le 3000 in ottobre e novembre e raggiungere di nuovo la cifra massima di 9300 in dicembre.

Le Associazioni che non distribuirono sussidi di disoccupazione furono le seguenti:

Addetti alle Cooperative, Calderai, Canestrai, Decoratori in vetro, Fabbri ferrai di fabbrica, Incisori in metallo, Lavoranti in maglieria, Lavoranti in pelle guanti, Maniscalchi, Pettinai, Saponai, Stereotipisti, Tappezzieri in stoffa.

Le Federazioni italiane e i sussidi ai disoccupati.

I Vetrai.

L'adesione di 46 Leghe milanesi alla Cassa disoccupazione della Umanitaria non significa però che 46 Federazioni di mestieri — anche soltanto provinciali — pratichino in Italia l'assicurazione contro la disoccupazione: la verità è invece che — salvo quattro Federazioni nazionali di mestiere, e cioè quelle dei Vetrai, Libro, Cappellai e Litografi, — le nostre Federazioni, o nulla sono ancora in grado di tentare pro disoccupati, o tutto si limita, per alcuni gruppi operai, ai sussidi di viaggio, e per alcuni gruppi di contadini al turno. La Cassa di assicurazione-disoccupazione è tentata qua e là da Leghe, ma indipendentemente da ogni ordinamento nazionale.

La *Federazione Vetraria Italiana*, uscita dal Congresso del settembre 1906, è retta da una serie di eccellenti disposizioni, tra le quali rileviamo le seguenti:

Art. 1. — La Cassa Unica è obbligatoria per ogni inscritto in Sezione aderente alla Federazione Vetraria Italiana.

Art. 5. — Per avere diritto al sussidio bisogna essere inscritto alla Cassa Unica da almeno nove mesi.

Art. 19. — Il sussidio di disoccupazione decorre dopo 15 giorni dall'abbandono del lavoro.

Art. 20. — Per avere diritto al sussidio di disoccupazione è obbligo del socio di avere reso edotto il C. Federale, a mezzo della Sezione, prima che abbandoni il lavoro; avere osservate le norme stabilite per l'Ufficio di collocamento, ed avere attesa l'approvazione del C. Federale.

Art. 21. — Non avrà diritto al sussidio chi, senza ragioni riconosciute giuste dalla Sezione e dal C. Federale, non accetterà di recarsi a lavorare dove verrà designato o non si fosse attenuto a tutte le delibere del Congresso e del C. Federale.

Art. 22. — Gli aventi diritto a sussidio dal giorno che riprenderanno il lavoro perderanno il sussidio.

Art. 23. — La disoccupazione è sussidiata pei casi individuali.

Art. 24. — In caso di cessazione di lavoro in una fabbrica per fine di campagna, il sussidio verrà dato solo se dopo due mesi non è stato ripreso il lavoro o in detta fabbrica o in altra località.

Art. 25. — Per disoccupazione sono considerati i seguenti casi:

a) *per fine di « campagna »;*

b) *per licenziamento in seguito a riconosciuta necessità di diminuzione del personale;*

c) *per questioni non provocate dal socio e la cui permanenza in fabbrica si rende incompatibile.*

Art. 26. — Il sussidio di disoccupazione è stabilito nel modo seguente:

Agli inscritti alla 1ª categoria verrà corrisposto un sussidio giornaliero di L. 2 per 12 settimane;

Agli inscritti alla 2ª di L. 1,75 per 12 settimane;

Agli inscritti alla 3ª di L. 1,50 per 12 settimane.

Sono escluse le domeniche.

Art. 27. — Quei soci che avranno compiute 110 quindicine d'anzianità avranno diritto al sussidio come segue:

Agli inscritti alla 1ª categoria verrà corrisposto un sussidio di L. 12 per 12 settimane e di L. 9 dalla 13ª alla 24ª settimana;

Agli inscritti alla 2ª di L. 9 per 12 settimane e di L. 6 dalla 13ª alla 24ª settimana;

Agli inscritti alla 3ª di L. 9 per 12 settimane e di L. 5 dalla 13ª alla 24ª settimana.

Si tenga presente che, discorrendo della *Cassa federale*, l'art. 56 dello Statuto federale prescrive:

Art. 56. — I soci di ogni Sezione, nel calcolo dei pagamenti sono suddivisi in tre categorie, a seconda del guadagno giornaliero.

La 1ª categoria comprende quei soci che percepiscono un salario giornaliero superiore alle 5 lire.

La 2ª categoria comprende quei soci che percepiscono un salario giornaliero che va dalle lire 3 alle lire 5.

La 3ª categoria comprende quei soci che percepiscono un salario giornaliero inferiore alle lire 3.

I soci appartenenti alla 1ª categoria pagheranno una quota bisettimanale di L. 1.

I soci appartenenti alla 2ª categoria pagheranno una quota bisettimanale di L. 0,70.

I soci appartenenti alla 3ª categoria pagheranno una quota bisettimanale di L. 0,40.

E si tenga presente altresì che pagando tali quote i vetrai si assicurano il giornale e i sussidi per malattia e resistenza.

Ora il bilancio del 1907 ci attesta che la Federazione Vetrai spese in tale anno, in sussidi-disoccupazione, L. 164,50 per la 1ª categoria e L. 25 per la seconda.

Nel primo semestre 1908 — cortesemente forniteci dal Mariani — troviamo queste alte cifre sui sussidi-disoccupati: 1ª categoria L. 50,50.

I Lavoratori del libro.

Presso i *Lavoratori del libro* (13 mila soci) il sussidio-disoccupazione è sezionale, ma obbligatorio; lo Statuto federale sin dal 1872 credeva, anzi, di poter fissare alle Sezioni una base sicura, prescrivendo

come minimo il contributo settimanale di un soldo per il sussidio di una lira al giorno.

Solo fra qualche mese saranno elaborati i dati raccolti dalla Federazione per collocare su fondamenta solide l'organizzazione accentrata del sussidio-disoccupazione, richiesta dal Congresso di Roma (1906).

Sui bilanci delle due Sezioni milanesi — Compositori e Impressori — Francesco Cafassi ha condotto delle ricerche interessanti.

Già al Congresso per la lotta contro la disoccupazione (Milano, 1906) l'egregio nostro amico aveva presentate queste tavole:

SEZIONE COMPOSITORI						SEZIONE IMPRESSORI			
Anno	Numero dei Soci	Giornate di disoccupazione nell'anno: sussidiate	non sussidiate	Totale	Somme erogate in sussidi	Anno	Numero dei Soci	Giornate di disoccupazione sussidiate nell'anno	Somme erogate in sussidi
1872-73	315	—	342	342	—	—	—	—	—
1873-74	308	—	570	570	—	—	—	—	—
1874-75	259	—	2.238	2.238	—	—	—	—	—
1876	273	—	372	372	—	—	—	—	—
1877	369	96	972	1.068	76 —	—	-	—	—
1878	346	504	900	1.404	401,30	1878	94	—	—
1879	443	642	558	1.200	748,40	1879	114	—	—
1880	467	1.142	1.260	2.402	1.394,40	1880	80	358	286 —
1881	398	1.683	1.236	2.919	2.335,60	1881	79	216	105,60
1882	360	2.270	1.842	4.112	3.434,20	1882	46	222	222 —
1883	389	1.071	666	1.737	1.665,20	1883	44	48	48 —
1884	473	824	1.224	2.048	1.262,80	1884	78	53	53 —
1885	567	1.054	1.170	2.224	1.480,60	1885	119	130	115 —
1886	631	1.125	1.020	2.145	2.131 —	1886	167	111	100,80
1887	644	1.995	1.338	3.333	3.619,30	1887	143	340	319,50
1888	663	1.943	2.520	4.463	3.319,20	1888	245	466	559,20
1889	684	2.093	2.616	4.709	3.731,70	1889	250	597	716,40
1890	688	3.181	3.528	6.709	6 209,34	1890	255	774	928,80
1891	742	2.842	3.774	6.616	5.550.80	1891	287	470	564 —
1892	857	2.871	5.202	8.073	5.330,04	1892	358	602	722,40
1893	742	5.635	7.386	13.021	11.603,60	1893	297	1.233	1.627,80
1894	820	3.245	6.484	9.729	5.697,40	1894	307	1.464	1.896,38
1895	913	5.172	11.178	16.350	9.692,60	1895	394	1.014	1.234,80
1896	905	4.963	6.900	11.863	9.572,65	1896	441	1.865	2.931,10
1897	988	6.317	5.870	12.187	11.461,35	1897	454	1.502	3.589,95
1898	899	1.269	8.052	20.231	22.621,19	1898	325	3.749	6.817,70
1899	917	7.362	5.712	13.074	13.339,90	1899	444	2.363	3.346,50
1900	1.048	4.444	3.000	7.444	6.123,85	1900	490	1.698	1.502,50
1901	1.286	4.461	5.568	10.029	7.983,75	1901	669	1.410	2.018 —
1902	1.222	7.504	7.134	14.638	17.297,50	1902	678	3.199	4.643 —
1903	1.205	9.671	9.024	18.695	18.902,25	1903	729	7.131	8.158,70
1904	1.249	7.496	6.012	13.508	13.967,10	1904	828	5.997	7.547,40
1905	1.282	9.936	?	?	16.499,25	1905	893	7.108	8.948,45
					207.678,87				59.012,98

Ma tali cifre — corrette e completate da molte altre — il Cafassi riordina in alcune tabelle che fanno parte di un volume sulle Leghe di mestiere in Milano, in corso di stampa: tabelle che riproduciamo — insieme ad alcune note illustrative — perchè soccorrano quelli dei nostri compagni che vogliano accingersi, con cognizione di causa, a sospingere altre organizzazioni per queste vie.

Nel 1879 i tipografi milanesi stabiliscono il sussidio in L. 1,20 al giorno per 36 giorni in favore dei soci che hanno da due a cinque anni di inscrizione (totale L. 43,20), ed a giorni 72 per quelli che contano da cinque anni in su (L. 86,40).

La susseguente modificazione allo Statuto (edizione 1885) porta il sussidio di disoccupazione ad un livello abbastanza alto, ma che pure sarà superato più tardi, nei successivi ritocchi. Tuttavia la scala dei sussidi rimarrà in vigore, adattando le contribuzioni dei soci alle necessità del servizio, e non i sussidi alle esigenze del bilancio.

In tal modo i tipografi fronteggiano, nel limite delle proprie forze, i danni delle crisi di lavoro.

Ecco la graduatoria stabilita nel 1885:

Art. 31. — Il sussidio di disoccupazione viene diviso in tre categorie, e cioè:

a) *L. 1,20 al giorno (escluse solamente le domeniche), e per la durata di 36 giorni, al socio la cui data d'inscrizione nei ruoli sociali sia superiore ad un anno ed inferiore ai due;*

b) *L. 1,60 al giorno (escluse solamente le domeniche), e per la durata di 36 giorni, al socio la cui data d'inscrizione sia superiore ai due anni ed inferiore ai cinque;*

c) *L. 1,60 al giorno (escluse solamente le domeniche), e per la durata di giorni 72 al socio la cui inscrizione sia superiore ai cinque anni; sempre inteso di completo pagamento dei contributi per tutte e tre le categorie.*

Totale del sussidio per la 1ª categoria L. 43,20 — per la 2ª L. 57,60 — per la 3ª L. 115,20.

Nel 1890 i sussidi vengono aumentati rispettivamente a L. 1,60 la 1ª categoria, L. 57,60 — L. 2 la 2ª categoria, L. 72 — L. 2 la terza (72 giorni) L. 144.

L'assemblea del 24 aprile 1897 aumenta di nuovo il sussidio: L. 1,50 al giorno per 60 giorni la 1ª categoria (totale L. 90); L. 2 per 60 giorni la 2ª (totale L. 120); L. 2 per 60 giorni e L. 1 50 per altri 60 la 3ª categoria (totale L. 210).

Le condizioni per l'erogazione del sussidio di disoccupazione sono le seguenti:

a) licenziamento per provata mancanza di lavoro o per cause non dipendenti dal socio;

b) presentarsi tutti i giorni alla Società per firmare il foglio di disoccupazione;

c) non rifiutare il lavoro che gli venisse offerto.

Il socio sussidiato deve continuare a pagare le quote sociali. Se si occupa entro i primi quattro giorni non ha diritto a sussidio. Il socio che abbia percepito l'intera sovvenzione di disoccupazione non avrà più diritto a sussidio se non dopo aver lavorato sei mesi anche ininterrotti.

Sezione Compositori — Sussidi Disoccupazione

ANNO	Numero dei soci effettivi al 31 dicembre	Contribuzioni: Quote settimanali: intiere (cent.)	Quote settimanali: parte di quota destinata al fondo disoccupaz. (cent.)	Contributi annuali per l'assicurazione contro la disoccupazione	Contributi straordinari annuali	Durata dei sussidi per le varie categorie secondo l'anzianità: 1ª (giorni)	2ª (giorni)	3ª (giorni)	Altezza dei sussidi per le varie categorie: 1ª (Lire)	2ª (Lire)	3ª (Lire)	SUSSIDI DISTRIBUITI: Totale (Lire)	Sussidi ordinari (Lire)	Sussidi straordinari (Lire)	Soci sussidiati (allievi e lavoranti indistintamente)	Giornate di disoccupaz. sussidiate (allievi e lavoranti indistintam.)
1877	369	30	05	781,80	—	var.	var.	—	var.	var.	—	76 —	76 —	—	4	96
1878	346	30	05	846,55	—	—	—	—	—	—	—	401,30	401,30	—	19	504
1879	443	30	05	1.615,28	—	36	36	—	1,20	1,20	—	748,40	748,40	—	21	642
1880	467	30	05	2.132,48	—	»	»	—	»	»	—	1.394,40	1.394,40	—	55	1.142
1881	398	50	05	2.980,80	—	»	»	—	»	»	—	2.335,60	2.335,60	—	55	1.683
1882	360	50	05	2.799,52	—	»	»	—	»	»	—	3.480,60	3.480,60	—	67	2.270
1883	389	50	05	2.788,48	—	»	»	—	»	»	—	1.665,20	1.665,20	—	43	1.071
1884	473	50	10	3.778,24	collette	»	»	—	»	»	—	1.262,80	1.168,60	94,20	40	824
1885	567	50	10	3.936,60	—	36	36	72	1,20	1,60	1,60	1.430,80	1.387,80	43 —	53	1.054
1886	631	50	10	4.581,12	—	»	»	»	»	»	»	2.131 —	2.103 —	28 —	55	1.125
1887	644	50	10	4.671,36	—	»	»	»	»	»	»	3.649,30	3.597 30	52 —	63	1.995
1888	663	50	10	4.787,20	collette	»	»	»	»	»	»	3.319,20	3.299,20	20 —	66	1.943
1889	684	50	10	5.094,40	—	»	»	»	»	»	»	3.731,70	3.693,20	38,50	114	2.093
1890	688	50	10	4.935,36	collette	36	36	72	1,60	2 —	2 —	6.209,34	5.962 40	246,94	95	3.181
1891	742	50	10	5.296,96	collette	»	»	»	»	»	»	5.550,80	5.463,80	87 —	85	2.842
1892	857	50	10	5.642,56	—	»	»	»	»	»	»	5.330,04	5.240 —	90,04	97	2.871
1893	742	50	10	5.424,16	fondo s.	»	»	»	»	»	»	11.603,60	9.711,10	1.892,50	144	5.635
1894	820	50	10	5.647,04	collette	»	»	»	»	»	»	5.697,40	5.628,40	69 —	109	3.245
1895	913	60	15	7.494,40	fondo s.	»	»	»	»	»	»	9.692,60	9.318,80	373,80	150	5.172
1896	905	60	15	8.114,60	871,90	»	»	»	»	»	»	9.572,65	8.641,50	931,15	157	4.963
1897	714	70	15	9.260,10	fondo s.	60	60	60 60	1,50	2 —	2 — 1,50	11.461,35	10.885,85	575,50	140	5.071
1898	635	70	15	6.017,20	colletta	»	»	»	»	»	»	22.621,19	21.318,30	1.302,89	173	10.079
1899	673	70	15	5.745,20	1.201,60	»	»	»	»	»	»	13.339,90	13.224,90	115 —	128	5.605
1900	770	75	25	7.972 -	748 —	»	»	»	»	»	»	6.123,85	6.123,85	—	112	3.772
1901	1.019	75	25	9.220,25	7.310,40	»	»	»	»	»	»	7.983,75	7.983,75	—	120	3.931
1902	1.076	75	25	10.100,75	—	»	»	»	»	»	»	17.297,50	17.297,50	—	184	7.504
1903	1.205	75	25	12.431,75	—	»	»	»	»	»	»	18.902,25	16.834,75	2.067,50	234	9.671
1904	1.249	100	25	12.988,75	—	»	»	»	»	»	»	13.967,10	12.973,60	993,50	235	7.496
1905	1.282	100	25	13.107 —	2.167,95	»	»	»	»	»	»	16.511,25	15.218,25	1.293 -	230	9.108
				170.141,91								207.490,87	197.177,35	10.313,52	3048	106.588

Nella colonna delle giornate di disoccupazione, non sono comprese le giornate coperte dai sussidi straordinari e quelle di disoccupazione non sussidiata. — Dal riparto dei soci sono esclusi i sussidi straordinari, quando essi sono attinti a collette fra i soci — Con l'anno 1905 (secondo semestre) la Sezione incassa i sussidi della Cassa di disoccupazione fondata dalla Società Umanitaria.

Sezione Impressori — Sussidi Disoccupazione

ANNO	Numero dei soci effettivi al 31 dicembre	Contributi: Quote settimanali: intiere (cent.)	Quote settimanali: parte di quota destinata al fondo disoccupaz. (cent.)	Contributi annuali per l'assicurazione contro la disoccupazione	Contributi straordinari annuali	Durata dei sussidi per le varie categorie secondo l'anzianità: 1ª (giorni)	2ª (giorni)	3ª (giorni)	Altezza dei sussidi per le varie categorie: 1ª (Lire)	2ª (Lire)	3ª (Lire)	SUSSIDI DISTRIBUITI: Totale (Lire)	Sussidi ordinari (Lire)	Sussidi straordinari (Lire)	Soci sussidiati (allievi e lavoranti indistintamente)	Giornate di disoccupaz. sussidiate (allievi e lavoranti indistintam.)
1880	80	30	10	669,50	—	24	72	—	0,80	0,80	—	286 —	286 —	—	57	1) 358
1881	79	30	10	447 —	—	»	»	—	1 —	1 —	—	195,60	195,60	—	12	1) 216
1882	46	35	10	324,10	—	»	»	—	»	»	—	222 —	222 —	—	11	1) 222
1883	44	35	10	203,50	—	»	»	—	»	»	—	48 —	48 —	—	2	1) 48
1884	78	35	10	290,80	—	»	»	—	»	»	—	53 —	53 —	—	4	1) 53
1885	119	35	10	337,40	—	»	»	—	»	»	—	115 —	115 —	—	8	1) 130
1886	167	35	10	1.492,07	—	»	»	—	»	»	—	100,80	100,80	—	6	2) 111
1887	143	35	10	1.870,92	—	24	48	72	1,20	1,20	1,20	311,50	311,50	—	13	276
1888	245	35	10	2.265,64	—	»	»	»	»	»	»	559,20	559,20	—	22	466
1889	250	35	10	755,23	—	»	»	»	»	»	»	716,40	716,40	—	25	597
1890	255	35	10	675,90	—	»	»	»	»	»	»	928,80	928,80	—	26	774
1891	287	35	10	811,65	—	»	»	»	»	»	»	564 —	564 —	—	18	470
1892	358	45	10	1.005,06	—	»	»	»	»	»	»	783,90	722,40	61,50	22	602
1893	297	45	10	906,78	—	»	»	»	»	»	»	1.627,80	1.527,60	100,20	39	1.233
1894	307	50	10	1.347,30	—	»	»	»	»	»	»	1.909,88	1.796,38	113,50	41	3) 1.464
1895	394	75	23	3.189,03	—	36	54	72	2 —	2 —	2 —	1.224 80	1.148,80	76 —	37	1.014
1896	441	75	23	3.788,21	—	»	»	»	»	»	»	2.931,10	2.387,60	543,50	46	1.865
1897	454	75	23	3.980,29	200 —	»	»	»	»	»	»	3.589,95	2.112,40	1.477,55	72	2.587
1898	325	75	23	3.538,58	1.409,40	»	»	»	»	»	»	6.817,90	5.408,50	1.409,40	97	3.548
1899	444	75	23	3.499,37	1.506,70	»	»	»	»	»	»	3.346,50	2.284 —	1.062,50	54	2.494
1900	490	75	23	4.198,46	903,15	»	»	»	»	»	»	2.502,50	1.974 —	528,50	59	1.738
1901	669	85	28	5.806,36	763,02	36 18	54 30	72 48	2 — 1 —	2 — 1 —	2 — 1 —	2.018 —	1.823 —	195 -	60	1.420
1902	678	85	28	7.012,96	1.157,88	»	»	»	»	»	»	4.639 —	4.563 —	76 —	101	3.229
1903	759	85	33	6.473,48	2.788,30	»	»	»	»	»	»	8.158,70	6.358,50	1.800,20	151	7.004
1904	828	85	33	7.343,75	3.164,75	36 36	54 54	72 72	2 — 1.20	2 — 1,20	2 — 1,20	7.597,40	5.679,50	1.917,90	129	5.993
1905	893	100	30	10.182,75	4) 1.109,55	contributivo »	»	»	0,65 »	0,85 »	1 — »	8.948,45	7.276,60	1.671,85	187	7.108
				72.415,09	13.002,75							60.196,18	49.162,58	11.033,60	1.299	45.020

1) Tutti lavoranti. — 2) Da quest'anno in poi, vi sono anche degli apprendisti disoccupati e compresi nelle cifre esposte. — 3) Cessa il prelevamento del 30 0[0 pel fondo amministrazione. Dall'anno 1880 all'anno 1894 venne prelevato sul fondo sussidi di disoccupazione (come per tutti gli altri fondi) il 30 0[0 per le spese di amministrazione e funzionamento generale della Società. — 4) Entrate per i sussidi delle varie categorie conglobati. Le entrate per sussidi straordinari sono quelle avutesi pel contributo della cassa di sussidio alla disoccupazione della Società Umanitaria.

La Sezione Impressori tentò l'assicurazione della disoccupazione in diversi modi che opportunamente il Cafassi ricorda e noi riproduciamo onde siano risparmiati errori in avvenire.

Il sussidio ai soci disoccupati venne introdotto, almeno figurativamente, sino dalla fondazione. L'art. 31 dello Statuto del 1879 disponeva: « Una sovvenzione di cent. 80 al giorno, non comprese le domeniche, sarà data al socio disoccupato per la durata (fino a nuova disposizione) di 4 settimane se il periodo della sua inscrizione nei registri sociali è inferiore ai 5 anni, e di 12 settimane al socio che conterà 5 anni di non interrotto pagamento nei ruoli sociali ».

Il sussidio venne poi (anno 1886) elevato a L. 1,20 al giorno, con durata diversa, a seconda dell'anzianità d'inscrizione del socio; pel socio inscritto da meno di 3 anni (1ª categoria) la durata del sussidio arrivava a 4 settimane (24 giorni, L. 28,80); fra il terzo ed il quinto anno d'inscrizione il sussidio era di 8 settimane (48 giorni, L. 57,50); dopo il quinto anno il sussidio arrivava ad un massimo di 12 settimane (72 giorni, L. 86,40).

Nel 1895, avvenuta la fusione colla Mutua impressori, il sussidio venne portato a L. 2 giornaliere per tutte e tre le categorie, coi seguenti massimi:

1ª categoria	da L. 28,80 a L.	72 —	(durata	6 settimane)
2ª »	» » 57,60 » »	108 —	»	9 »
3ª »	» » 86,40 » »	144 —	»	12 »

Detto sussidio cessa qualora il socio abbia compiuto gli anni 60, età fissata per gli aventi diritto al sussidio vecchiaia.

Ai soci che non hanno terminato l'anno d'inscrizione, purchè abbiano pagato non meno di 6 mesi (26 settimane), verrà corrisposto il sussidio straordinario equivalente alla 1ª categoria.

Ai soci in arretrato di non più di 12 settimane che cadessero sotto la penalità di cui all'art. 40, 3° e 4° accapo, verrà corrisposto il sussidio straordinario equivalente alla 1ª categoria.

Per l'apprendista si osserveranno le medesime disposizioni dei lavoranti, riducendo il sussidio a metà.

Il 1° anno di prova (1903) si chiuse con un avanzo di L. 988; il 2°, di L. 1315; l'esperimento fu trovato ottimo, e il nuovo sussidio venne incluso nello Statuto.

I Litografi.

Nella *Federazione dei Litografi*, su 1077 soci, 510 sono inscritti al reparto sussidio disoccupazione; e in tale servizio pel 1907 si spesero le seguenti somme:

Sezione di	Bergamo	(a L. 1) . . .	L. 14
»	Brescia	» . . .	» 30
»	Firenze	» . . .	» 323,50
»	Roma	» . . .	» 161
»	Torino	(a L. 1,50) . .	» 645
»	Milano	» . . .	» 954
»	»	(a L. 1) . . .	» 265

Il contributo che dà diritto al sussidio disoccupazione di 1 lira al giorno e per non oltre 2 mesi, è fissato in cent. 10 la settimana. Ma le Sezioni più forti — come Torino e Milano — hanno il maggior numero dei soci inscritti per il sussidio di L. 1,50.

I Cappellai.

I *Cappellai* hanno da varii anni disciplinato nella loro Federazione il servizio sussidi disoccupazione e viaggio.

Come rammenta il Reina nella sua interessante monografia sulla Federazione dei cappellai, pubblicata per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (Ufficio del Lavoro), i soci di 1ª categoria versano alla Cassa Centrale un contributo settimanale di centesimi 15, che viene così ripartito: centesimi 6 per la cassa resistenza, centesimi 8 per la cassa viaggianti e disoccupati, centesimi 1 per il giornale professionale; — i soci di 2ª categoria versano centesimi 10 settimanali, così ripartiti: cent. 5 per la cassa resistenza, cent. 4 per quella viaggianti e disoccupati, cent. 1 per il giornale; — i soci di 3ª categoria versano cent. 5 la settimana, dei quali cent. 2 per la cassa resistenza, cent. 2 per quella disoccupati e viaggianti, cent. 1 per il giornale.

Sono esenti dalla contribuzione i disoccupati che non percepiscono sussidio, gli ammalati e gli assenti per servizio militare; il Comitato Centrale ha facoltà di elevare la quota in casi straordinari, e lo fece nel 1903 per 19 settimane, imponendo una sopratassa settimanale di cent. 15 ai soci di 1ª categoria e di cent. 5 a quelli di 2ª per far fronte alle necessità dello sciopero della ditta Albertini a Intra.

Nel *Regolamento per i sussidi disoccupazione e viaggio* è stabilito che « per aver diritto al sussidio di disoccupazione, il socio dovrà aver compiuto un anno di noviziato nella Federazione, essere al corrente coi pagamenti, aver adempiuto a tutti i doveri prescritti dagli Statuti e Regolamenti della Federazione e della Sezione, comprovare d'essere disoccupato *non per colpa o volontà sua* e non aver altra occupazione rimunerativa ». Alle Sezioni è fatto obbligo di nulla tralasciare per garantirsi che il disoccupato è uscito dalla fabbrica per colpa non sua.

Il diritto di sussidio comincia dalla seconda settimana di disoccupazione e decorre nella misura seguente:

Prima Categoria.

1 settimana	a L.	—	. . .	Totale L.	—
3 settimane	» »	4	. . .	» »	12
3 »	» »	6	. . .	» »	18
4 »	» »	9	. . .	» »	36
2 »	» »	12	. . .	» »	24
13 »			. . . . .	» »	90

Seconda Categoria.

1	settimana	a	L.	—	Totale	L.	—
3	settimane	»	»	2	»	»	6
3	»	»	»	3	»	»	9
4	»	»	»	4,50	»	»	18
2	»	»	»	6	»	»	12
13	»				»	»	45

Terza Categoria.

1	settimana	a	L.	—	Totale	L.	—
3	settimane	»	»	1	»	»	3
3	»	»	»	1,50	»	»	4,50
4	»	»	»	3	»	»	12 —
2	»	»	»	4,50	»	»	9 —
13	»				»	»	28,50

È calcolata settimana di disoccupazione quella in cui il socio venga licenziato dopo aver lavorato meno di 3 giorni.

I lavoranti in paglia o fantasia, non assunti per tutto l'anno, hanno diritto a sussidio solo quando, non per colpa o inabilità loro, non abbiano potuto concludere contratto di stagione al principio dei mesi di marzo e ottobre, o il contratto loro venga a cessare prima della fine di maggio e novembre rispettivamente; non ne hanno mai diritto da luglio a settembre, periodo di cosidetta morta stagione. Le lavoranti in paglia a stagione hanno diritto a sussidio solo dal dicembre a giugno.

Un socio passando da una ad altra categoria deve fare 6 mesi di noviziato, durante i quali continua a percepire il sussidio spettante alla categoria cui prima apparteneva; non è permesso il passaggio da una categoria a un'altra inferiore; nessuno può essere ammesso in Federazione o passare facoltativamente alla 1ª categoria, mentre è disoccupato.

La progressività delle settimane si còmputa nello spazio d'un anno dalla prima settimana di disoccupazione e prosegue anche se la disoccupazione è inframmezzata da periodi di occupazione; nel caso però che un socio resti occupato ininterrottamente per 26 settimane, cessa la progressività, e colla nuova disoccupazione si riprende da capo col còmputo di un nuovo anno.

I soci di Federazioni estere hanno diritto agli identici sussidi dei soci italiani.

I sussidi vengono annotati nel libretto sociale.

Il socio che si reca all'estero, rientrando in Italia prima che siano trascorse 26 settimane, ha solo diritto alla continuazione del precedente sussidio; rientrandovi dopo 26 settimane, comincia per lui il diritto a un nuovo anno di disoccupazione.

Si veda il seguente Conto esercizio riassuntivo del fondo disoccupazione-viaggio:

OPERAZIONI	1902	1903	1904	1905	TOTALE
Attività.					
Quote dei soci	4.244,72	3.866,32	6.173,22	6.355,67	20.639,93
Entrate varie	—	16 —	—	—	16 —
Ribassi e sconti saldo gestioni	—	—	16,85	—	16,85
Totale attività	4.244,72	3.882,32	6.190,07	6.355,67	20.672,78
Passività a pareggio	—	2.242,63	959,98	—	1,959,42
Reddito per socio	0,86	0,89	1,78	1,67	1,25
Passività.					
Spese di posta e telegrafo	13,04	—	—	—	13,04
Piccole spese	0,50	—	—	—	0,50
Sussidi viaggio o disoccupazione distribuiti	3.818,91	6.124,95	7.150,05	5.554,75	22.618,66
Totale passività	3.832,45	6.124,95	7.150,05	5.524,75	22.632,20
Attività a pareggio	412,27	—	—	830,92	—
Costo per ogni socio	0,78	1,40	2,05	1,45	1,36

Nel 1907 le entrate dei contributi di disoccupazione sommarono a L. 8283,03.

Si sussidiarono 186 disoccupati di 1ª categoria con L. 4565,15; 1029 di 2ª categoria con L. 878,75; 571 di 3ª categoria con L. 55,50; totale disoccupati 1686 con L. 5499,40; più si ebbero L. 1990,30 di sussidio di viaggio; in totale L. 7489,90.

Ciò che chiediamo.

Dichiarando quindi tutte le nostre simpatie per il sistema di Gand, e commettendo ai membri operai del Consiglio Superiore del Lavoro l'incarico di formulare più precise proposte sulla base di rilievi statistici dell'Ufficio del Lavoro, noi possiamo fin d'ora affermare che l'organizzazione sindacale italiana non potrebbe in un primo anno assorbire in sussidi integratori dello Stato che una cifra inferiore alle 200 mila lire: somma che in capo ad un quinquennio — dato che l'assicurazione per il sussidio-disoccupazione sotto l'impulso della integrazione

si sviluppasse nel resto d'Italia come a Milano dopo la creazione della Cassa dell'Umanitaria — sorpasserebbe di poco il mezzo milione di lire.

Delle Casse pubbliche — create dal Comune o dallo Stato — i risultati conseguiti a Berna, a Colonia, a Lipsia e a S. Gallo (quest'ultimo *crak* rimase classico!) riuscirono sino ad oggi così disastrosi che ci riteniamo dispensati dall'indugiarci sull'argomento: rimandiamo i compagni studiosi alla bibliografia stampata in fondo al volumetto.

Diciamo solo che quando l'inscrizione alla Cassa pubblica è volontaria, si elimina, sì, in parte, il difetto proveniente dalla elevatezza del premio, giacchè alla quota degli assicurati si aggiunge il contributo pubblico: ma la frequenza delle frodi, la prevalenza negli inscritti dei peggiori elementi della classe operaia sui buoni; la pesantezza dell'ingranaggio burocratico compromettono irreparabilmente tali istituzioni.

Quando poi l'iscrizione dell'intera massa è obbligatoria, l'insuccesso si fa gigantesco.

A S. Gallo avvenne che l'uniformità delle quote per la quale gli operai che meno risentivano la disoccupazione dovevano pagare per i giornalieri e per gli operai che hanno morta stagione, indispose gli operai i quali cercarono con tutti i mezzi di sottrarsi all'obbligo del pagamento delle quote. Alcuni difetti di organizzazione, un po' troppa burocrazia, ed un vincolo troppo stretto con l'amministrazione dei poveri, precipitarono la rovina dell'istituzione che fu votata con entusiasmo da quasi tutti gli interessati.

Con ciò non intendiamo di condannare il principio: ma chiamati a formulare proposte pratiche concludiamo invocando:

I. dalle Federazioni nazionali di mestiere l'organizzazione di casse sindacali pro disoccupati.

II. dalle Camere legislative lo stanziamento di un primo fondo annuo di 200 mila lire per integrare gli sforzi dei lavoratori associati contro i danni della disoccupazione.

Nota.

Raccomandiamo di consultare:

A. Schiavi. — *Note di economia sociale sulla mostra della previdenza.*
G. Profumo. — *Le Assicurazioni sociali nella legislazione sociale.*
A. Maffi. — *La Previdenza all'Esposizione di Milano.*
A. Cabrini. — *Le Assicurazioni sociali.*
D. Marchetti. — *Sistemi di difesa contro la disoccupazione.*
Resoconto del I Congresso Internazionale contro la disoccupazione (Umanitaria).
L. Luzzatti. — *La Nuova Antologia* (giugno 1908).
Bollettino di notizie sul Credito e Previdenza (Ministero di A. I. e C.). — *Bollettino del Lavoro* (Idem). — *Per una Cassa di maternità* (Idem).
T. Bagni. — *Giornale degli Economisti* (aprile 1907).

This book is due two weeks from the last date stamped below, and if not returned or renewed at or before that time a fine of five cents a day will be incurred.

J850 C11

Cabrini

... Proposte di assicurazioni sociali in Italia...

850 C11

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
0041436628

MSH 03961 NEH

OCT 1 01008 OCT 1 1994

NOV 18 1926

END OF
TITLE